

 **BASKET**

 **STORY**



Storie sotto canestro..



Disseta la tua
voglia di basket



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

UN ANNO DI STORIE

Buon compleanno a noi, a voi e alle storie di pallacanestro. Con il numero di dicembre Basket Story spegne la candelina del primo compleanno. Dall'avvio di questa esperienza giornalistica è trascorso un anno durante il quale abbiamo provato a regalarvi storie inedite, emozioni e tanta passione per il basket. Sembra ieri quando è stato ideato il progetto per realizzare questo magazine diverso dal consueto e che, numero dopo numero, ha saputo conquistare e meritare l'attenzione di voi lettori. Eppure sono trascorsi già 12 mesi con ben 12 numeri andati online.

Il tempo ha fugato i dubbi (tanti) che ci accompagnavano, come è normale che sia quando si appropria una nuova avventura. Il merito è innanzitutto vostro perché ci avete seguito e sostenuto, leggendo le nostre storie e facendoci capire che la strada intrapresa poteva essere quella giusta.

Da «coach» di questa squadra devo «doverosamente e piacevolmente» rivolgere un immenso GRAZIE a tutti i «giocatori» che hanno realizzato canestri incredibili, raccontando vicende cestistiche interessanti e intriganti. Ma non solo, perché tutti coloro che sono scesi sul parquet hanno saputo e soprattutto voluto interpretare senza esitazioni il piano partita, eseguendo lo schema disegnato da Basket Story. Ognuno con il suo stile e la sua conoscenza, a cui ha aggiunto passione

infinita per il basket.

Gli articoli pubblicati su questi 12 numeri di Basket Story hanno avuto un comune denominatore, quello della narrazione di storie tratte dal bagaglio di chi li ha scritti; al contempo, tuttavia, sono stati caratterizzati dalla peculiarità narrativa degli stessi autori che hanno sfruttato l'opportunità per dare libero sfogo al loro stile e alla loro fantasia, scegliendo la soluzione di tiro preferita.

A garantire continuità di rendimento a BS c'è un gruppo di giocatori che costituisce l'asse portante della squadra ed è formato, oltre che dal nostro vicedirettore Andrea, da Alessandra, Enrico, Federico, Paolo e Roberto (in rigoroso ordine alfabetico). A loro si sono aggiunti, di volta in volta, altri preziosi campioni indispensabili per vincere la sfida sul filo dei racconti.

Un ringraziamento speciale va poi a Gigi Berengo che ci ha permesso, con le sue fotografie e creazioni, di pubblicare copertine sempre molto accattivanti. Basket Story, infatti, ha deciso di puntare su immagini non convenzionali né legate al contenuto del magazine, anche per una scelta editoriale ben precisa di non avere un servizio principale ma tante storie diverse tutte da copertina.

Intanto è suonata la sirena finale dell'Editoriale, non mi resta che augurarvi buone feste con l'auspicio di ritrovare nel 2022 quella quotidiana normalità che tanto ci manca.

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radio-cronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



Per la tua pubblicità su
- Baskettiamo
- Basket Story
- Sottocanestro
scrivi a
marketing@baskettiamo.com

Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Direttore responsabile
Salvatore Cavallo

Vicedirettore
Andrea Ninetti

per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Hanno collaborato a questo numero
Federico Bettuzzi

Roberto Bergogni
Luca Cagnolato

Enrico D'Alesio

Paolo Lorenzi
Alessandra Rucco

La foto di copertina è di **Gigi Berengo**

CANALE TELGRAM BASKET STORY
<https://t.me/basketstory>

PAGINA FACEBOOK BASKET STORY

<https://www.facebook.com/basketstoryit>

Progetto grafico e impaginazione
Salvatore Cavallo

Basket Story è un supplemento mensile di **Baskettiamo.com** testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di Basket Story rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

Storyboard

Un anno di storie
di Salvatore Cavallo **3**

Birthday Story

Buon compleanno Basket Story
di Alessandra Rucco **6**

Book Story

Il magico suono del basket di carta
di Luca Cagnolato **14**

Accadde Oggi

Dicembre - Compleanni
di Paolo Lorenzi **17**

Skyman Story

Una vita a canestro
di Salvatore Cavallo **22**

Laguna Story

Missione impossibile
di Federico Bettuzzi **29**

Lombardia Story

Cantù-Milano-Varese: triangolo tricolore
di Roberto Bergogni **39**

Coast 2 Coast

Raga, Buffa, il mio Messico
di Enrico D'Alesio **45**

Fonti delle foto contenute in questo numero di Basket Story
Gigi Berengo - FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

BIRTHDAY STORY*di Alessandra Rucco***BUON COMPLEANNO
BASKET STORY**

Era un tardo pomeriggio di fine agosto 2020. Squilla il telefono, all'altro capo il Direttore Salvatore Cavallo, in sottofondo il rumore del mare. "Ale, è da un po' che sto pensando a un progetto, un magazine mensile, per raccontare il basket in modo diverso. Niente cronaca, attualità, partite. Io vorrei delle storie. Lo chiamerei Basket Story, e mi piacerebbe coinvolgerti, che dici, ti sembra una follia?"

Ho sempre amato raccontare storie di sport. Lo sport per me è una rappresentazione in piccolo, un po' più abbordabile, della vita. Un po' come la tastiera del pianoforte per Danny Boodman T.D. Lemon Novecento di Baricco.

E le follie? Mi piacciono altrettanto.

La mia risposta, quindi, non poteva che essere un convintissimo "conta su di me!".

A quella telefonata di fine agosto ne sono seguite tante, tante altre, a ogni chiamata un'idea in più, una persona in più da coinvolgere, una storia in più da raccontare. Nel mezzo, una creatura completamente nuova da far nascere, da plasmare, a cui dare un volto, un'identità precisa.

23 Dicembre 2020: alla fine di un anno che definire drammatico e sconvolgente nella vita di tutti noi sarebbe un eufemismo, usciva come un raggio di sole il primo numero di Basket Story.

Oggi siamo qui a festeggiarne il primo compleanno,



WWW.SOTTOCANESTRO.IT



Pensi di essere più forte di NEMBO KID? Dimostralo!



e sembra quasi incredibile.

In quest'anno di storie ne abbiamo raccontate tante, la chat di redazione è sempre stata vivace e piena di fermento creativo, la genesi di ogni numero complessa e rocambolesca, spesso per colpa mia, che arrivo sempre all'ultimo secondo utile per consegnare i miei pezzi.

Alcune persone ci hanno raggiunto, altre ci hanno lasciato, altre ancora hanno percorso un pezzo di strada con noi e magari poi un giorno ci ritroveremo. Quello che non è mai mancato è la passione e l'entusiasmo, sia nelle persone che scrivono su Basket Story, sia in chi, come collaboratore, partner, amico o intervistato, è stato toccato dal nostro progetto.

Per questo motivo, in occasione del primo compleanno di questa nostra "creatura", ho voluto raccogliere i pensieri di un po' di persone che, in un modo o nell'altro, hanno fatto parte di questo primo anno di Basket Story.

Con una sorpresa finale

EMILIANO PODDI

Nel primo numero di Basket Story ci ha raccontato il suo libro "Le vittorie imperfette", che è una storia di basket incredibile, forse LA storia di basket per eccellenza. Emiliano ci ha fatto i suoi auguri a modo suo, da sublime narratore.

"Dialogo tra me e un mio allievo della Holden.

«Prof, ieri ho sognato che giocavo a basket».

«Anch'io.»

«Ok, prof. Ma qualcosa mi dice che tu te lo sogni ogni notte».

«Mi sa che è vero».

«Palla a noi?»

«Palla a voi».

Poi abbiamo fatto un tre contro tre in piazza Borgo Dora, davanti alla Holden. Per terra c'era ancora la neve caduta durante la notte. Al primo canestro, qualche fiocco è venuto giù dalla retina. Come in un sogno, ho pensato."

CRISTIANO FAZZI

Nel primo numero di Basket Story ha aperto i cassetti della sua memoria e del suo cuore e ci ha raccontato il suo rapporto con Davide Ancilotto.

Questo il suo augurio per BS.

«Tra tutti i compleanni credo che il primo sia sempre quello più emozionante da festeggiare e molto volentieri mi unisco agli auguri per Basket Story. Mi ha fatto piacere scoprire un magazine sulla pallacanestro che reputo interessante, curioso e competente, col quale ho condiviso qualche ora di relax e agognata tranquillità. Il basket ha per me un effetto rilassante, è come tornare a casa dopo un lungo viaggio, non lo gioco più, ma il piacere di discuterne o di leggerne è rimasto intatto.

Auguro a basket story una vita longeva e mi complimento con chi l'ha reso così interessante e coinvolgente, come una partita di pallacanestro. Auguri!»

CLAUDIO BONACCORSI

Anche lui ha fatto parte del primo numero e insieme a Cristiano ha raccontato di Davide. E anche lui ci ha tenuto a mandare il suo messaggio di auguri.

«Un anno di Basket Story e Basket Story è di conse-

guenza diventato storia a sua volta. Prima di tutto complimenti a tutti, bravi, una rivista fruibile, ben fatta, scritta da persone competenti. Un onore per me averne fatto parte, soprattutto nel primo numero, quindi essere stato un po' un precursore, chiaramente come intervistato. Non sono uno che fa parte del progetto, ma comunque sento di aver contribuito in qualche modo al lancio, per cui complimenti a tutti e che sia lunga la storia di Basket Story!»

SIMONA VEDOVATI

Simona è stata un'intervista speciale per me, l'intervista a un'amica e a una persona davvero unica nel panorama del basket italiano. La quota rosa del nostro Basket Story, che con il sorriso ci manda un pensiero.

«Buon compleanno Basket Story, è stato un piacere e un onore essere protagonista di una delle tue tante storie... Grazie. Continua a tenerci compagnia e a narrare questo meraviglioso mondo!»

GABRIELE GANETO E LICIA CORRADINI

GULLIVER, STORIE DI ATLETI

Gabriele e Licia sono stati una grandissima scoperta: dei fenomenali compagni di viaggio e dei sognatori visionari come noi. Avevo scoperto che stavano lanciando un podcast per parlare del post carriera degli atleti e mi sembrava un tema molto interessante da trattare. L'ho raccontato su Basket Story numero 4 e poi insieme abbiamo pensato di raccontare storie di basket che avessero anche risvolti sociali. Per qualche mese siamo stati compagni di avventure, raccontando insieme - io con le parole scritte, loro con le voci - delle storie per noi bellissime e per i lettori - spero - sorprendenti.

Ora le nostre strade si sono temporaneamente divise, ma ci seguiamo sempre con grande stima e affetto e chissà che non torneremo, prima o poi, a raccontare ancora storie insieme.

Questo il loro pensiero per il compleanno di Basket Story.

«Come il conoscersi per caso in un agriturismo sui colli bolognesi, possa portare a una bella collaborazione tra realtà accomunate dalla passione per il basket...

Basket Story, e in particolare Ale Rucco, sono stati i primi a provare interesse e a credere nel nostro progetto Gulliver - Storie di Atleti, dedicandoci uno spazio all'interno del loro appuntamento mensile. Sono stati i primi a capire che il basket non è soltanto uno sport e che i/le cestisti/e non sono soltanto degli atleti, ma sono molto di più. Sono stati i primi a condividere quello che noi stavamo dicendo, il nostro mantra, e cioè che una volta che la carriera degli atleti finisce e si spengono i riflettori, le cose per loro si complicano tremendamente.

Ale, Sal e gli altri sono stati primi a intravedere in un piccolo podcast creato da due amici ex cestisti la possibilità di raccontare storie legate al mondo del basket, che potessero andare oltre il gioco e descrivere appieno la bellezza del nostro sport anche fuori dal campo, in contesti e luoghi lontani.

Noi di Gulliver non possiamo fare altro che ringraziare gli amici di Basket Story per l'opportunità, il tempo speso in compagnia e le belle storie che abbiamo avuto la fortuna di raccontare assieme.

Buon compleanno e a buon rendere!»



MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO

MASSIMO ANTONELLI

La prima storia che abbiamo raccontato con Gabriele e Licia è stata forse l'esperienza più coinvolgente ed emozionante dell'anno, per quanto mi riguarda. Anche perché è stata vissuta "sul campo", andando a conoscere Massimo Antonelli e la sua Tam Tam Basketball, di recente ancora una volta nell'occhio del ciclone. Vedere di persona Massimo e i suoi atleti, percepire l'energia positiva che può sprigionarsi grazie a un pallone, due canestri e un manipolo di ragazzi entusiasti, anche in un contesto difficile come può essere quello di Castel Volturno, è stato un momento di grande crescita umana per me. Porto nel cuore quella giornata di aprile, come porto nel cuore Massimo e i ragazzi di Tam Tam. Massimo ha apprezzato il nostro racconto e, pur in un momento davvero intenso per lui e per il suo progetto, non ha voluto far mancare il suo saluto a tutti noi.

«Tam Tam Basketball è molto riconoscente a Basket Story, una creatura di alta qualità, figlia di passione e desiderio di raccontare cose belle e interessanti della pallacanestro.

Ne siamo stati privilegiati anche noi. Ci hanno infatti dedicato un meraviglioso ed emozionante servizio che mi/ci ha colpito per la delicatezza, intensità e cura.

Si capisce subito quando uno vuole capire a fondo la nostra storia e Basket Story l'ha fatto con garbo e professionalità.

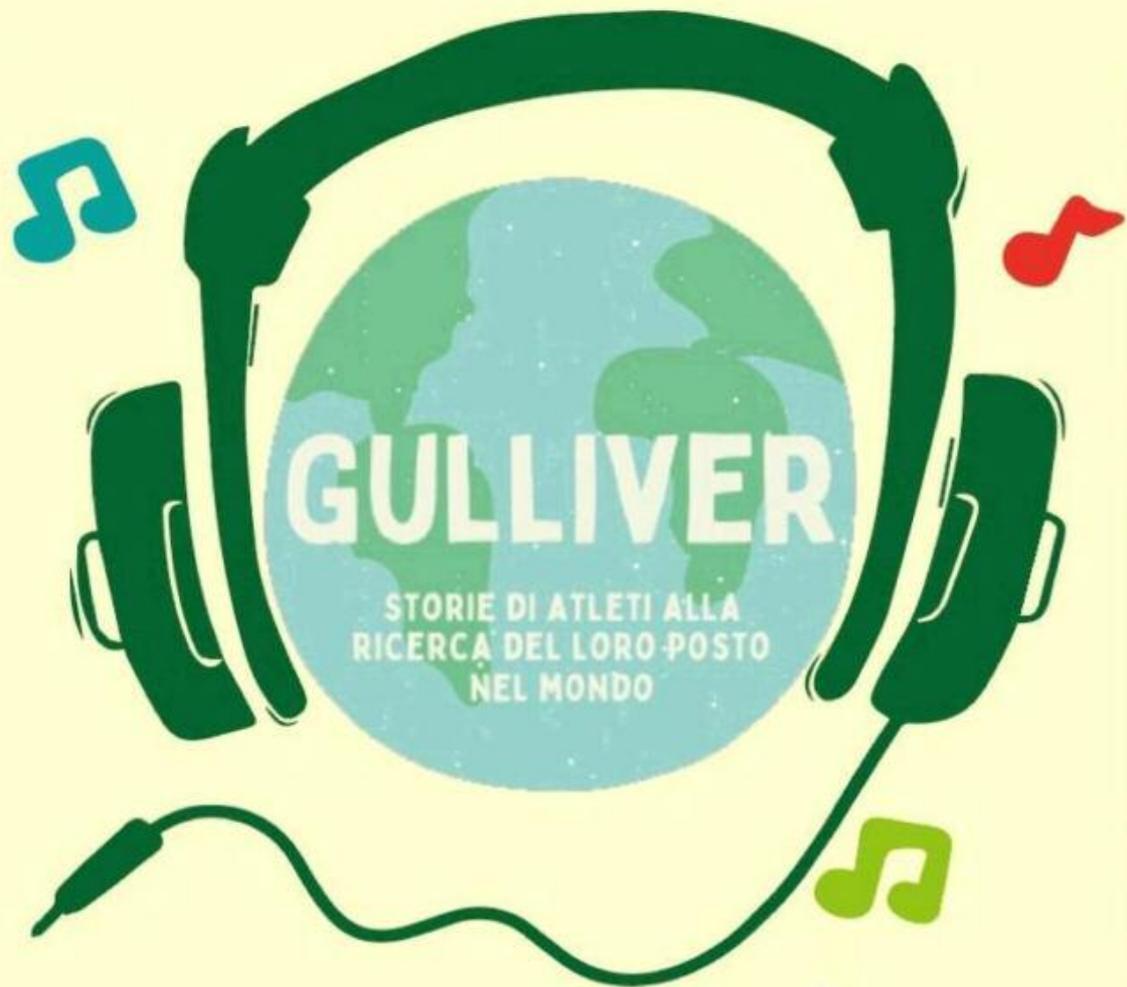
Tanti Auguri di Buon Natale e per tutto. Un abbraccio affettuosissimo a tutti voi!».

KING EDMWADOBA

A Massimo ha voluto unirsi anche il grandissimo King, il portavoce ufficiale di Tam Tam, il ragazzo gentile e creativo che tutti i suoi compagni riconoscono come leader naturale del gruppo. King, da quando ha scoperto Basket Story, ha continuato a seguirci e ci ha tenuto a mandare anche un suo pensiero per il compleanno di Basket Story.

«La mia esperienza con Basket Story è totalmente positiva ed è unica e sorprendente, perché non solo loro cercano di conoscere, spiegare e far conoscere il mondo dello sport e del basket in particolare, ma cercano anche di esprimere e raccontare nuove realtà, e soprattutto i valori principali che questo sport promuove sia in campo che fuori dal campo, la sua importanza sociale. Ed è questo che hanno cercato di trasmettere anche parlando della nostra storia, di Tam Tam, raccontando non solo le nostre avventure come squadra, ma anche ciò che noi siamo come persone. Per questo apprezzo tantissimo Basket Story, lo amo, sono degli amici. Consiglio a tutti di seguirli, di conoscere questa realtà, non soltanto perché ci apre gli occhi su ciò che ci circonda, ma anche perché, attraverso le tante storie e i tanti pensieri che vengono raccontati, possiamo imparare tantissimo e possiamo migliorare come persone, sia in campo che nella nostra vita quotidiana».





Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.

In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti

- Facebook: @Gulliver.POSTcast

Non potevano poi mancare i pensieri dei miei colleghi di redazione, ognuno col suo stile e la sua personalità.

ANDREA NINETTI

Colonna portante non solo di Basket Story, ma di tutti i progetti legati a Basketiamo, Andrea ci ha voluto fare un augurio molto particolare, in un percorso incrociato tra basket e musica.

«Forse non sarà una rivista, a cambiare le regole del gioco, ma voglio viverla così quest'avventura, senza frontiere e con il cuore in gola. Probabilmente potrei riassumere così, parafrasando l'incipit di "Un'estate italiana", il sentimento che animò il sottoscritto e il Direttore, Salvatore Cavallo, quando abbiamo pensato per la prima volta a BS, il mensile che in questi giorni compie il suo primo anno di vita.

Stufi di ascoltare fiumi di parole pronunciate da pseudo guru della comunicazione che, mentre **stanno nascosti dietro a maschere**, elaborano discorsi tanto vuoti quanto infarciti di una terminologia che nemmeno loro credo comprendano del tutto, **stanchi** di proporci ad editori chiacchieroni e per nulla intraprendenti, **stressati** da collaborazioni pluriennali infruttuose, sia dal punto di vista professionale che economico, ci siamo detti che era il momento di passare all'azione se avessimo voluto davvero raccontare la pallacanestro, il nostro **piccolo grande amore**, liberi da schemi e vincoli di tempo e spazio.

La vera fortuna sta nell'aver trovato tanti **compagni di viaggio**, quelli che molti etichettano banalmente come Redazione, animati dallo stesso amore e dalla medesima voglia di raccontare questo sport senza ingabbiarsi nella fredda cronaca del quotidiano, ormai trita e ritrita dal mondo social entro un paio d'ore dal termine dell'evento narrato.

BS, per me, nasce così, con l'ambizione di poter raccontare storie nuove o arricchirne di già conosciute, ispirato da big del settore come Federico Buffa, Giorgio Porrà e Stefano Borghi, dei quali provo perfino ad imitare la voce e la gestualità **ogni volta** che rileggo un pezzo appena scritto.

Gli apprezzamenti dei lettori e l'entusiasmo che provo ogni volta mi immergo in una nuova stesura, mi fanno capire che la strada intrapresa dodici mesi fa è quella giusta e a chi punzecchia domandando cosa mi spinga a perder tempo nel proporre una rivista gratuita (testuali parole), rispondo che **capire tu non puoi, tu chiamale se vuoi EMOZIONI!**».

FEDERICO BETTUZZI

Federico è stato un acquisto in corsa. Dopo l'uscita del primo numero ci ha contattati e ci ha detto che aveva tantissime storie da raccontare. Noi l'ab-

biamo accolto a braccia aperte, lui ci ha ricambiato con storie ogni volta uniche e diverse, e con una puntualità e una precisione di invio che diventano un benchmark davvero sfidante per tutti. Non poteva certo mancare il suo pensiero per il primo anno di BS.

«Raccontare storie è un piacere che coinvolge memoria professionale, vissuto personale e di tanti protagonisti e passione viscerale. D'altronde lo storytelling è composto da elementi semplici che richiedono un incastro a volte delicato ma sempre estremamente coinvolgente. E se la componente emozionale è determinata da una palla che rimbalza sul parquet facendo sussultare i cuori di milioni di appassionati, divisi dal tifo e dal campanile ma uniti dall'amore per lo sport, è ancor più bello dedicare parte del proprio tempo per aprire l'armadio dei ricordi o l'archivio delle storie e rispolverare vecchi articoli, vicende talvolta dimenticate o sorvolate o svelare piccoli retroscena.

Basket Story per noi che scriviamo è anche questo: condividere la nostra passione con i lettori, regalando loro qualche pezzetto della nostra quotidianità di giornalisti e di ciò che abbiamo vissuto in tribuna stampa, intervistando allenatori e giocatori, seguendo i procuratori, cenando con i dirigenti o raccogliendo le confidenze di chi compone il variegato mondo della pallacanestro.

Buon primo anniversario, BS!»

ENRICO D'ALELIO

Il nostro cantore delle storie di oltreoceano, con cui condividiamo passione per libri e gatti.

«Ricordate di certo Benigni che dice questa frase: Madonna, che contentezza, sai la contentezza?

I primi 12 mesi di Basket Story sono quella contentezza, per me. La possibilità di raccontare quello che so del Basket, ma di corredarlo con film, libri, documentari e documenti. Per osservare anche come la vita "normale" e quella "da basket" siano quasi la stessa cosa. Sono quindi anche un po' fiero e molto grato, e la gratitudine mi porta ai Cugini Terribili, o Gemelli Spaiani: Salvatore e Andrea che si sobbarcano tanta della fatica materiale del pubblicare e che hanno dato a tutti noi redattori la scintilla.

Buon Compleanno a tutti noi!»

ROBERTO BERGOINI

Chiamato in causa con lo zampino di Enrico Campana, sembrava dovesse solo parlarci dei suoi libri... ma poi, affascinato da BS, ha deciso di raccontarci l'infinità di storie di basket che conosce.

«L'augurio migliore è di passare un Buon Natale con chi amate, e invece del solito Natale da Qualche Parte, fate un Natale con Basket Story. Tanti Auguri!»





BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

E, per concludere, non poteva certo mancare LUI, il nostro Direttore, quello dalla cui mente vulcanica è nato tutto questo.

Solo che lui non lo sa, di averci fatto gli auguri. Quello che leggerete qui sotto è frutto di un'imboscata della sottoscritta, che approfittando di una telefonata "di routine" per discutere del numero, gli ha fatto qualche domanda tendenziosa.

Quindi potete leggere qui sotto gli auguri del Direttore di Basket Story a Basket Story, ma a sua insaputa.

SALVATORE CAVALLO

«Il bilancio di un anno di Basket Story? Dentro di me c'è sempre la voglia di fare di più, però penso che, considerando tutto, è abbastanza positivo, siamo partiti un passetto alla volta, ma mi dà soddisfazione il fatto di vedere che pian piano iniziano a conoscerci sempre più persone e ho sempre dei riscontri molto positivi.

Chiaramente vorrei fare tanto di più, ho sempre tante idee, però in relazione al tempo che abbiamo a disposizione penso che abbiamo fatto tanto, anche perché siamo partiti proprio da zero.

L'idea la coltivavo da un po', perché avevo avuto già l'esperienza del mensile - con Baskettiamo Magazine - ma cullavo l'idea di qualcosa di diverso. Poi ci fu quella telefonata, ricordi? Ti chiamai dalla spiaggia, proprio per confrontarmi e capire se quell'idea fosse solo una pazzia o un'idea da poter perseguire, tu sei stata la prima persona, dopo il mio cugino-socio folle almeno quanto me, con cui mi sono confrontato a riguardo. Per certe cose ci vuole anche la voglia di sfidare tutto e tutti e di mettersi in gioco. L'idea, quindi, è

nata da una telefonata passeggiando in spiaggia a fine agosto.

Uno dei momenti più belli e arricchenti è stata l'esperienza sul campo per raccontare la storia di Tam Tam, sia per la storia in sé, per le persone che abbiamo incontrato e per l'arricchimento umano che ne abbiamo tratto, ma anche per il momento in cui è avvenuta: eravamo in lockdown, è stato difficile anche solo andarci, lì da Massimo e i suoi ragazzi... anche per quello è stato ancora più emozionante e soddisfacente esserci riusciti.

L'esperienza di Basket Story mi consente, a differenza di quando scrivo per il quotidiano o quando racconto la cronaca delle partite, di dare sfogo alla libertà di scrivere in maniera più particolare. Basket Story è proprio il giornalismo come piace a me, è raccontare delle storie in maniera più profonda e coinvolgente, e tutti voi che scrivete avete colto appieno lo spirito che volevo dare a questa rivista. Le storie che raccontate non sono gli articoli classici, ognuno ha la sua particolarità, la sua peculiarità e uno stile diverso e riconoscibile. La cronaca, per quanto vuoi personalizzarla, è comunque cronaca. Le storie di Basket Story invece sono qualcosa di più, qualcosa di diverso e unico.

Sono contento di quest'anno insieme!»

Dopo questa imboscata credo che il Direttore, se non deciderà di silurarmi, mi chiamerà di sicuro con più sospetto e circospezione. Però l'intervista a sua insaputa era la degna conclusione di un anno di redazione pazza come la nostra.

Buon compleanno Basket Story, a tanti anni ancora di storie da raccontare e raccontarci insieme.

Alessandra Rucco - casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...".

È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e naturalmente il... **BASKET**.



BOOK STORY

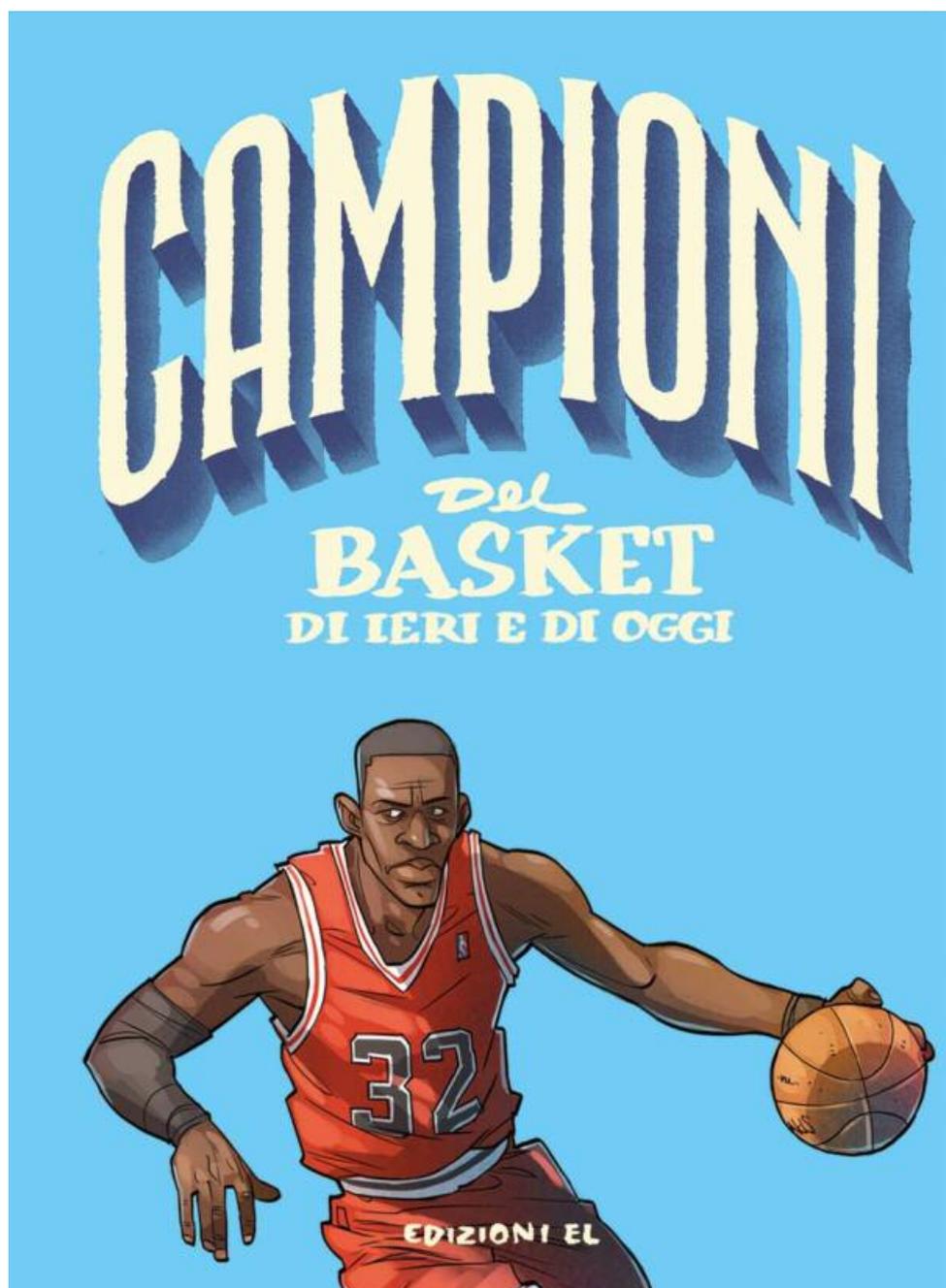
di Luca Cognolato

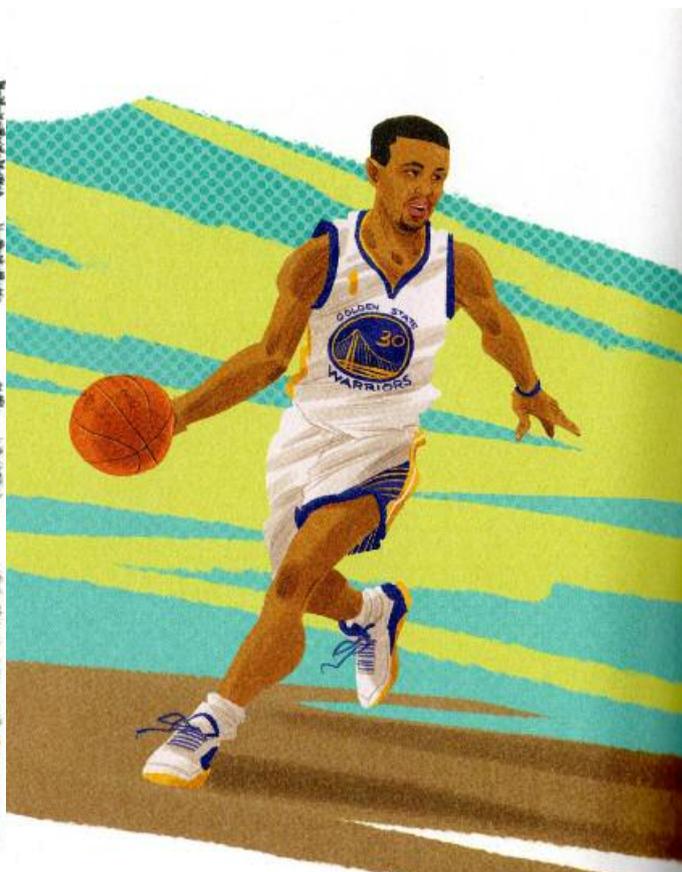
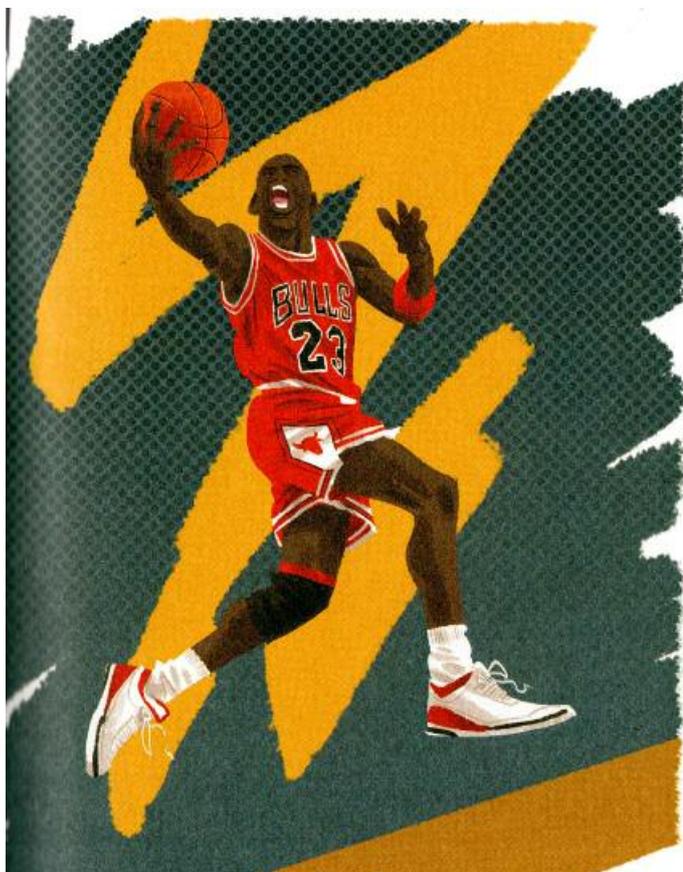
Il magico suono del basket di carta

C'è un suono che mi sarebbe piaciuto riprodurre, nelle mie storie. Non le urla dei tifosi nel palazzetto, gli ordini del coach dalla panchina o gli incoraggiamenti di chi è in campo. Vanno bene anche questi, certo, ma io avrei voluto che il lettore percepisse il suono affascinante di un pallone che rimbalza in una palestra deserta. È lì che batte il cuore del basket.

Ha iniziato a pulsare quando, in un freddo inverno, un prof timido e impacciato ha pensato di aver trovato finalmente il modo di impedire ai ragazzoni annoiati del suo Liceo di sfasciare la scuola durante la pausa di tutti gli sport all'aperto. Una palla, due cesti per la raccolta delle pesche fissati su due pali, una palestra e due squadre di volontari. In realtà James Naismith aveva inventato qualcosa di più di un sistema per far trascorrere un lungo inverno nevoso. Aveva inventato il basket, uno dei pochissimi sport di cui conosciamo la data e il luogo di nascita: Natale 1891, Springfield (Massachusetts). Venti gradi sottozero all'aperto.

Ma non è uno sport da orsi polari. Hakeem Olajuwon ha cominciato a tirare a canestro sotto il sole di Lagos (Nigeria) un sole che spacca le pietre e polverizza la terra rossa e bruciata. Certo, lui è un guerriero yoruba





e ha sangue di principe africano nelle vene, ma il basket in fondo è uno sport per tutti.

Lo ha capito Larry Bird, il campagnolo di French Lick, che avrebbe tanto voluto un lavoro normale e tranquillo, come guidare il camion della nettezza urbana, e invece si è trovato a trascinare i Boston Celtics in cima all'NBA.

O Steve Nash, che ha cominciato a giocare a pallacanestro perché era più divertente del calcio, sport che avevano praticato tutti i membri della sua famiglia, e che forse non ha smesso nemmeno quando si è comprato una squadra di calcio.

I grandi giocatori sono tipi tranquilli come Marco Belinelli, giganti silenziosi come Yao Ming, ma ci sono anche dei pazzoidi come Dennis "The worm" Rodman, grande giocatore di flipper e di palla arancione, arancione come una

delle tonalità delle sue tinture per capelli.

Non è nemmeno impossibile trovare una vera spia, come Jay Mullen, che riuscì a ingannare un dittatore sanguinario come Amin o qualcuno che attendeva l'arrivo degli alieni, come Pete 'Pistol' Maravich.

Il basket non è uno sport, è un universo curioso e affascinante, pieno di storie curiose, di tipi interessanti come Stephen Curry o LeBron James.

Non è che possa stare qui a raccontarvele tutte, mi sa che vi toccherà leggerle. Le trovate dentro a un libro che sta comodamente nella tasca di un giaccone, ma con tutte le parole che ci ho messo io e le magnifiche illustrazioni di Matteo Piana. A questo punto spero che lo sentiate anche tra quelle pagine, il suono di un pallone in una palestra silenziosa.

Luca Cognolato, giocatore da canestro sghembo e asfalto scheggiato. Scrive per ragazzi e adulti quelle storie che gli piacerebbe leggere. Insegna in un istituto superiore da parecchi anni. Ama i romanzi e andare in bici, ma ha una passione travolgente per la millefoglie. Collabora con i migliori editori italiani ed è tradotto all'estero. Vincitore del premio "Memo Geronima" per la letteratura sportiva, anche se di solito arriva secondo ai concorsi.





**SE SEI UN
APPASSIONATO
DI BASKET
E SOGNI DI
DIVENTARE
REPORTER...
QUESTA È LA
TUA OCCASIONE.
BASKETTIAMO
TI OFFRE
L'OPPORTUNITA'
DI CIMENTARTI
COME
GIORNALISTA**

BASKETTIAMO.COM - IL PORTALE DI CHI AMA IL BASKET!

SCRIVI UNA MAIL PER CANDIDARTI

REPORTER@BASKETTIAMO.COM



**Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com**

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

DICEMBRE

01/12 SUPERMARIO BOMBER

Sanic Teramo vs Vip Rimini 100-86 (Lega2) - 2002 Gara con punteggio alto dei padroni di casa che vincono grazie a **Mario Boni** che, da solo, segna metà punti dei suoi: 49 pts + 12/16 T2 + 3/6 T3 + 16/17 T1! Supermario aveva 39 anni.

02/12: SAMBUGARO SETTEBELLO

Mabo Li vs Oregon S. Cantù 87-96, 12a A1 2001 - La Cantù dei 4 moschettieri stranieri (McCullogh - Thornton - Hines - Stonerook) vince con la neopromossa Livorno con i 16 pts + 9 rb + 7 recuperi di **Shaun Stonerook** ed i 26 pts + 8/8 T1 di Jerry McCullogh. Livorno avrà da ricordare la prova di **Marco Sambugaro** che realizza 25 pts + 7/8 T3. Un campionato, quello della guardia nata in Germania, che lo vedrà protagonista di altre prove balistiche dall'arco come un 6/7 T3 ed un fantastico 7/7 da tre nel girone di ritorno. Per "Sambu" un campionato da 9.1 pts + 49% T3, uno dei migliori in carriera.

02/12: CIAO GIANNI

2018 ci lasciava coach **Gianni Asti** a 71 anni. Allenatore di pallacanestro di lungo corso, ha guidato molte squadre dal 1976 al 1989 (Torino, Cantù, Gorizia, Mestre) ma il suo nome è legato principalmente all'Auxilium Torino dove ha allenato per 6 stagioni arrivando fino alla finale scudetto 1982. Ha allenato giovani di grandissimo talento (Riva, Morandotti, Della Valle etc) e americani davvero super avendo nella storia della società torinese il più alto numero di presenze e vittorie di sempre in Serie A ed A1. RIP coach

03/12: KOMAZEC INFALLIBILE

1995, Buckler Bo vs IllyCaffè Ts 115-69, 11a A1 Gara senza storia, Bologna distrugge Trieste sotto 45 punti di scarto e con due americani (Jevon Crudup e Jerome Harmon) che segnano 8 punti in due ed il solo Alberto Tonut a provarci (18 pts + 7 rb). La prova di **Arjian Komazec** (Buckler) è nei libri di storia: il croato **segna 51 pts + 5 rb + 17/20 T2 + 1/2 T3 + 14/15 T1 + 6 recuperi**, una precisione chirurgica. Komazec, alla terza stagione italiana ed alla prima bolognese, segnerà 22.5 pts + 69% T2 + 45% T3 + 84% T1: una macchina.

03/12: MIKE MITCHELL 51

1995, Floor Pd vs Pall. Reggiana Re 129-116 pts, 11a A2 Una gara infinita tra due grandi della A2 italiana, Padova con 4 uomini in doppia cifra (**Dexter Cambridge** 34 pts + 11/15 T2, Gherardo Bonetto 32 pts + 4/6 T3, **Giorgio Tonzig** 31 pts + 10/11 T2 + 11/12 T1 + 3 ast) come Reggio Emilia comandata da **Mike Mitchell** che **segna 51 pts + 20 rb! + 17/29 T2 + 2/4 T3 + 11/13 T1 + 5 rec!** Sia Cambridge che Mitchell rimangono in campo 50' di gioco.

Per Dexter Cambridge, al terzo anno in Italia, 24.2 pts + 10.2 rb + 60% T2 + 35% T3 + 78% T1; per Mike Mitchell, alla 7a stagione italiana, 31.9 pts + 9.5 rb + 56% T2 + 34% T3 + 84% T1.

04/12: ERCOLINO 48

1983, Mister Day Si vs Italcable Pg 118-98, A2 La grande prova di **George Bucci** (Siena), la guardia americana segna **48 pts + 18/26 T2 + 12/13 T1** per portare i suoi alla vittoria in un campionato da 21.3 pts + 59% T2 di media. Bucci, giocatore atletico e tecnico (G 191 cm/ 91 kg) ricordato sempre troppo poco, e poi "oriundo" una lunghissima carriera italiana chiusa con 8087pts (21.7 pts di media + 55% T2) e mai sotto il 50% al tiro da due punti.

08/12: GREGOR NON SBAGLIA MAI

1996, Mash Jeans Vr vs Stefanel Mi 80-96, 13a A1 Nulla può Verona contro la potenza di Milano che la surclassa in attacco e a rimbalzo (37-21). La Mash tira con il 15% T3 (0/5 **Roberto Bullara**, 1/8 Randolph Keys) e Milano può godersi i 17 pt di Nando Gentile (3/3 T3), i 24 pts di Anthony Bowie (4/7 T3) e, soprattutto, la prova incredibile di **Gregor Fucka**. Per l'airone di Kranji il tabellino registra **25 pts + 11/11 T2 + 9 rb!** Una prova da Top20 dei nostri campionati di ogni epoca, non troppo lontana dalla vetta comandata dal 14/14 T2 di Darryl Dawkins del 1993. Fucka in quel campionato segnava 18.1 pts + 60% T2 + 36% T3.

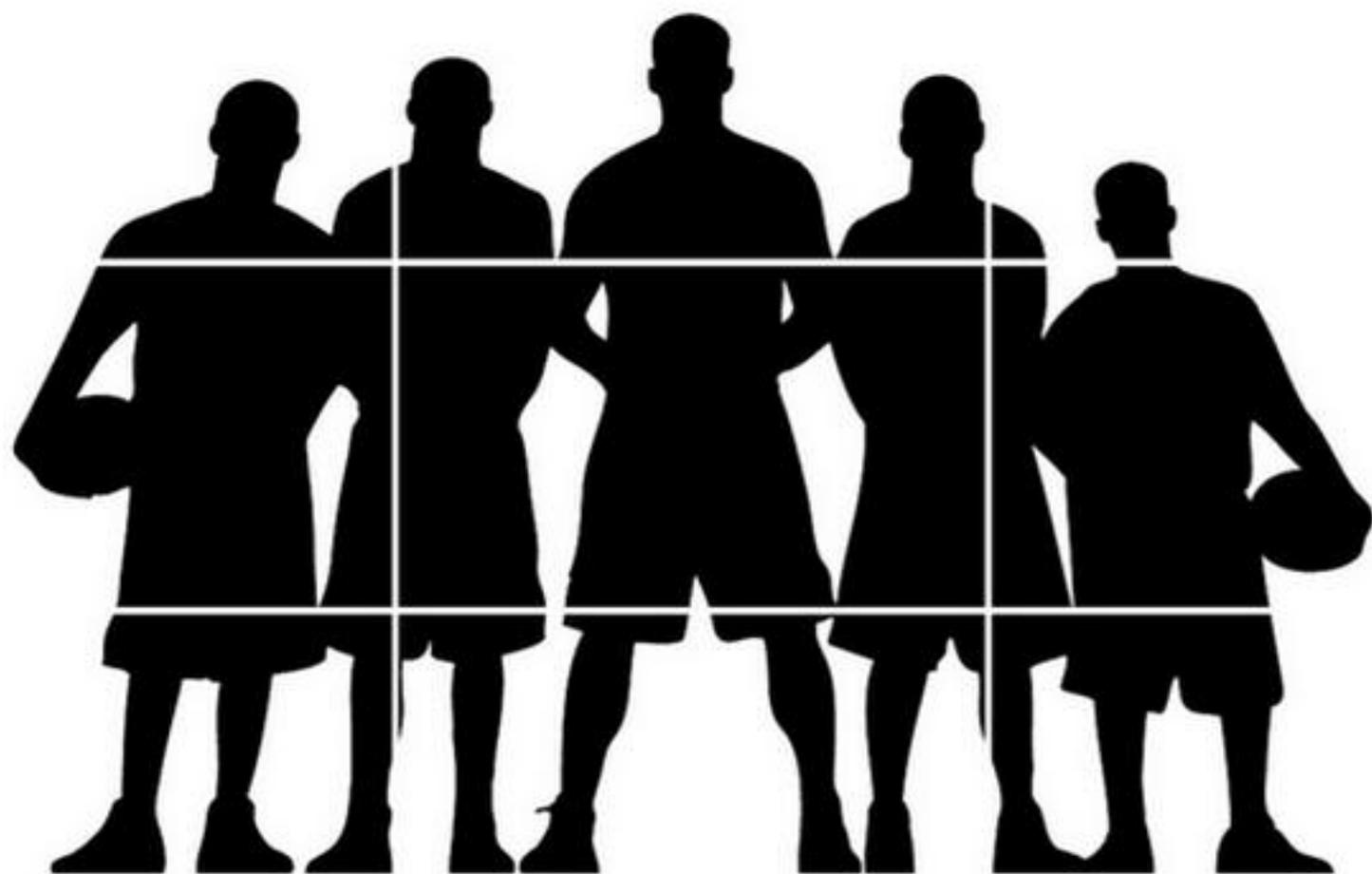
08/12: MIRZA FOREVER

Il ricordo di **Mirza Delibasic** (1954-01), scomparso a soli 47 anni. Un realizzatore senza pari, atletico e con visione di gioco. Bosniaco di Tuzla cresce nella Sloboda ma è il passaggio al Bosna a cambiare la sua carriera e quella del basket jugoslavo vincente in Europa nel 1978 con una squadra di club (Bosna) battendo gli invincibili di Varese (alla ottava finale consecutiva). Atleta straordinario (G 197 cm/ 87 kg) che però non aveva cura della sua salute, troppo avvezzo a fumo e alcool nonostante i ripetuti solleciti a smettere non riesce nel suo intento mandando a pezzi la sua vita sportiva e privata dopo il periodo madrileno (dove gioca con Drazen Dalipagic). Il tentativo di giocare in Italia a Caserta fallisce praticamente agli inizi per una emorragia cerebrale durante il ritiro. Si riprende ma non sarà più quello di prima. Il destino di questo straordinario genio del basket legato a tanti altri atleti dominati da fumo e alcolici è straziante. Rest in peace

09/12: CONNER THE BEST

1990, Telemarket Bs vs Kleenex Pt 99-83, 13a A2 Le grandi prestazioni non sono solo in Eurolega o in campo Nba o di serie A1 d'epoca. Qua abbiamo una delle prestazioni più incredibili di sempre, in A2, a

IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



www.sottocanestro.it



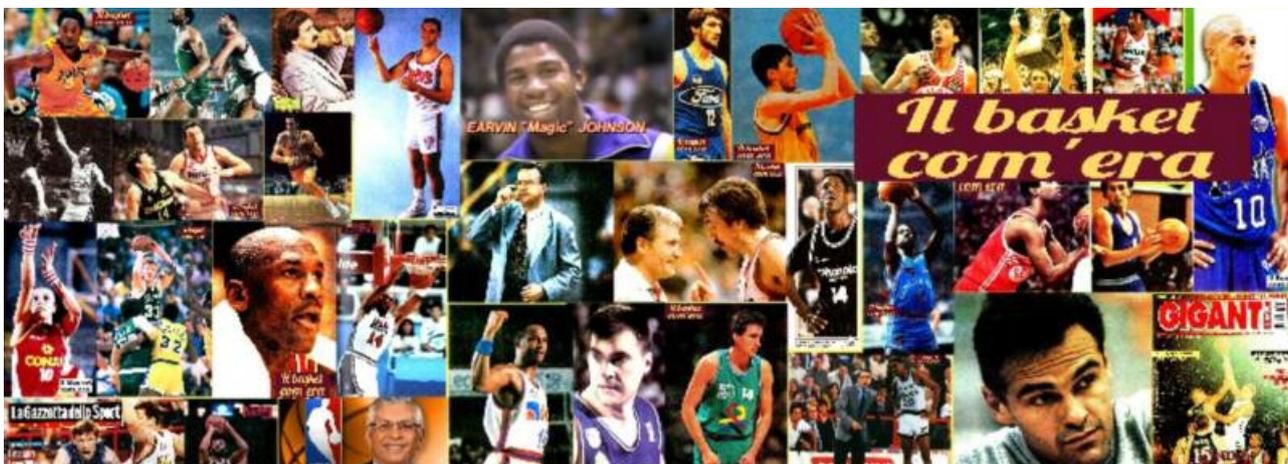
SOTTO CANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità

marketing@sottocanestro.it



Brescia. Nella vittoria bresciana dobbiamo ricordare quello che ha fatto **Conner Henry: 42 pts + 7/7 T2 + 5/5 T3 + 13/13 T1 + 5 rb + 5 rec.**

A memoria non ricordo una prestazione così. Incredibile. In quella stagione Henry viaggiò a 25.3 pts + 2 ast di media ma ma nessuna squadra di A1 lo prese.

11/12: MITCHELL THE GREAT

1994, MetaSystem Reggio E. Vs Birex Vr 92-94, 2a rit A1.

Una grande partita a Reggio Emilia, due squadre con grandi americani e ottimi italiani che la giocano fino in fondo. Verona vincerà con la prova di "Hi Fly" **Henry Williams (35 pts + 5 rb + 9/9 T1)** e con 4 uomini in doppia cifra; la Reggiana invece quasi la spunta con il grande **Mike Mitchell** quasi immaricabile: **49 pts + 8 rb + 13/18 T2 + 4/7 T3 + 11/15 T1 e 12 falli subiti.**

Due grandi campioni che non ci sono più, ma sempre nei cuori di ogni appassionato.

13/12: PRAJA 49 PTS

1987, Divarese Va vs Hitachi Ve 108-88, 11ª A1

La prova di squadra varesina con 5 uomini in doppia cifra (**Cecco Vescovi** 36 pts + 8 rb + 4 rec con un fantasmagorico **16/18 T2!**, e **Corny Thompson** con 18 pts + 14 rb) hanno la meglio sulla Reyer "formato Praja". Si perché **Drazen Dalipagic** segna ben più di metà punti dei suoi, il suo tabellino reciterà: **49 pts + 3 ass + 7 rec + 14/27 T2 + 4/8 T3 + 9/9 T1).** One man team!

14/12: JELLYBEAN VS ARDESSI

1986, Standa Reggio C. vs Segafredo Go 138-128, 16a A2

In riva allo stretto si disputa una battaglia di bomber: **Joe Bryant vs Alberto Ardesi.**

L'ala americana segnerà uno dei suoi punteggi "high" all time: **Joe Bryant realizza 59 pts (!), Ardesi segna 57 pts + 15/21 T3!**

Per "jellybean" un campionato da **33.1 pts + 6.8 rb + 54% T2 + 38% T3 + 83% T1**, per **Ardesi 15.3 pts + 43.5% T3!** I due punteggi finiranno nella top15 di sempre (Bryant 11°, Ardesi 12°) e, visto l'andazzo odierno, credo che possano dormire sonni tranquilli ancora per parecchio tempo...

15/12: DALIPAGIC E MORSE OVER 50

1985, Giomo Ve vs Cortan Li 109-101

In un campionato a quasi 36 pts di media **Drazen Dalipagic** affonda Livorno con **57 pts**, la sua seconda grande prestazione italiana subito dopo i

70 pts che segnerà due anni dopo.

1975, Ignis Va vs Canon Ve 107-95

La prova maestosa di **Bob Morse**, l'americano di Varese segna **53 pts** al terzo anno italiano, facendo subito capire di che pasta fosse fatto. Più avanti Morse segnò *anche 62 pts* (vs Napoli) confermandosi lo spauracchio di ogni difesa.

16/12: ADDIO GIANLUCA

Giovedì 16/12/1993, la tragica scomparsa di Gianluca Mantovani: ala della Goccia di Carnia Udine (A2, 3.2 pts + 2.3 rb alla prima esperienza vera di basket giocato dopo tanta panchina a Livorno e una buona stagione in A2 scompare in un incidente stradale mentre attraversava la strada dopo aver parcheggiato la macchina davanti all'Aeroporto di Ronchi dei Legionari (UD) dove prestava servizio militare. Un piccolo ricordo per questo ragazzo sfortunato e pieno di vita.

18/12: DAN SUPERSTAR

1988, Standa Reggio C. vs Filodoro Bs 99-93, 12a A2 Quando arriva uno come **Mike Mitchell** ci possono essere grandi stimoli per i diretti avversari, il "professore" un pò sottotono (26 pts + 8 rb) deve assistere alla prestazione di un **Dan Caldwell** (RC) da 34 pts + **17/17 T1** + 9 falli subiti immaricabile. Al terzo anno italiano Caldwell (A 202 cm/ 97 kg) segnava **31.5 pts + 7.9 rb + 58% T2 + 41% T2 + 85% T1**, uno degli americani più sottovalutati di quegli anni.

21/12: REGGIE MAGIC

1991, Ranger Va vs Fernet Branca Pv 102-99, 14ª A1 Due grandi stelle si affrontano in una gara tutta a trazione offensiva: gli ospiti con 4 uomini in doppia cifra e con un Oscar Schmidt un pò sottotono ("soli" 31 pts ma 5/13 T2) devono piegarsi ai padroni di casa, guidati dal grande talento di **Reggie Theus (50 pts + 12/19 T2 + 4/8 T3 + 14/15 T1 + 10 assist + 9 falli subiti)** assolutamente immaricabile! Theus nell'unica stagione italiana ebbe 27.5 pts + 4.9 ass + 51% T2 + 32% T3 + 84% T1, la penultima in carriera.

22/12: CHOCOLATE THUNDER RECORD

1993, Telemarket Forlì vs Tonno Auriga Tp 99-90, A2

Una gara che entra nella storia del nostro basket: **Darryl Dawkins** (Forlì) realizza una prestazione da fantascienza così composta: **33 pts + 14/14 T2** + 5/6 T1 + 13 rb + 3 stoppate. Sarà il suo "high" in Italia e, tuttora, la prestazione nel tiro da 2 punti migliore

di ogni epoca.

p.s.: DD è anche detentore di *due 13/13 da 2* punti...segnati ai tempi di Torino. Solo lui poteva...battersi!

23/12: SHAW A ROMA

1989, Il Messaggero Roma vs Phonola Ce 121-102, A1. Prova di forza dei capitolini, **Brian Shaw** (G 203 cm/ 93 kg, Roma) segna **49 pts + 14 rb + 17/23 T2 + 3/4 T3 + 6/8 T1**. Caserta non può nulla contro questo atleta che si mangia ogni difensore come se fossero caramelle. I soli Oscar Schmidt (35 pts ma 11/22 al tiro) e [Sandro Dell'Agnello](#) (26 pts + 8 rb e 10/12 T2) provano a fare qualcosa.

Un onnipotente tra gli umani...che a fine stagione sarebbe tornato sul livello fisico che gli competeva: l'Nba (dove non poteva fare le stesse cose che faceva qua). Dove dieci anni dopo avrebbe vinto 3 anelli. Fosse rimasto in Italia avrebbe riscritto le statistiche del ruolo di playmaker e guardia con record imbattibili. Un LBJ in Italia a fine anni '80.

23/12: AL WOOD DEVASTANTE, OSCAR DIECI TRIPLE

1) 1987, Sharp Montecatini vs Cuki Mestre 114-112, A2. La prestazione di [Al Wood](#) (Mestre) è incredibile. Segna **53 pts** ma con 16/31 T2 + 9 fs + 7 rb. Montecatini avrà 24 pts da [Mario Boni](#), 26 pts da Andrea Niccolai e 20 da Rod Griffin. I 31 tentativi di Al Wood lo fanno entrare nella "top10" dei "forzatori" di ogni epoca

2) 1990, Fernet Branca Pv vs Birra Messina Tp 104-94, 15a A2.

Duello a Pavia, **Oscar Schmidt** (Pavia) segna **51 pts + 8 rb + 10/17 T3**; **Bobby Lee Hurt** (Trapani, A/C 205 cm/ 109 kg) segna **26 pts + 19 rb + 2 st + 10/14 T2**. Hurt, uno dei più grandi rimbalzisti dei primi anni 90, avrebbe meritato chances più di alto livello.

30/12: LA MANO DI ZELE

1995, Benetton vs Olitalia Forlì 97-104, A1. Non era solo un intimidatore ma sapeva segnare, e

tanto **Zeke Rebraca**. Nella prima stagione italiana a Treviso un esempio del suo potenziale. Il centro serbo, nonostante la sconfitta, segna 25 pts ma realizza i suoi canestri con uno strabiliante **12/12 T2**, una delle prestazioni migliori di tutti i tempi del campionato. Dall'altra parte da segnalare i 30 pts di Kenny "Beck's" Williams ed i 33 pts di *Brent Scott* (Olitalia), centrone che oggi segnerebbe altrettanto ogni sera!

30/12: OSCAR NON TREMA

1990, Fernet Branca Pv vs Glaxo Vr 118-116, 1ª rit A1. Dopo aver superato Chuck Jura e Bob Morse per punti segnati nei nostri campionati il brasiliano **Oscar** prosegue nella sua missione: tornare in A1, con Pavia. La Fernet batte la Glaxo in uno scontro al vertice, per Verona 114 pts non bastano a vincere fuori casa nonostante 6 uomini in doppia cifra (Kempton 19 pts + 10 rb, **Schoene** 25 pts + 9 rb + 11/11 T1 !) ma senza neanche 1 assist a referto di squadra; Pavia con 4 uomini in doppia cifra avrà **Oscar Schmidt** che segna **49 pts + 7 rb + 14/14 T1 (!) + 10 falli subiti** e i 15 pts + 6 rb di [Domenico Fantin](#). Oscar segna *145 pts in tre gare consecutive*: mamma mia!

30/12: "DOO" IMMENSO

1990, Filanto Forlì vs Panasonic RC 101-121, 1ª rit A1. Due buone squadre per la Serie A1 dell'epoca si affrontano a fine anno. Reggio Calabria vince con 5 uomini in doppia cifra e con i due americani che segnano (*M.Young* 35 pts + 7 rb, *D.Garrett* 30 pts + 14 rb) e 20 pts di [Gustavo Tolotti](#); Forlì con soli 3 uomini in doppia cifra ringrazia per la prestazione il grande vecchio **Bob McAdoo** che segna **51 pts + 14 rb + 5 rec + 10 fs** all'età di **39 anni**. Non esiste statistica (?) ma può essere il giocatore più "anziano" che abbia segnato più punti di chiunque in A in una singola gara...



COMPLEANNI

- 01/12: James Percival Hardy, Sandro Santoro, Billy Thompson, Charles Jones
- 03/12: Greg Sutton
- 04/12: Andrea Lamperti, Marcel De Souza
- 05/12: Charles Yelverton
- 07/12: Jacopo Giachetti, Anthony Frederick
- 08/12: Roberto Giusti, Francesca Zara, Teresa Wheaterspoon
- 09/12: Mike Harper
- 10/12: Mike Sylvester
- 11/12: Stefania Passaro
- 13/12: Jure Zdovc, Evric Gray
- 16/12: Jan Van Breda Kolff
- 17/12: Antoine Rigaudeau, Albert King
- 18/12: Joe Pace, Riccardo Pittis, Audie Norris, Oscar Torres
- 20/12: Howard Wright, Raymond Townsend
- 23/12: Kevin Restani, Jerry Reynolds
- 24/12: Tod Murphy, Kyrylo Fesenko
- 27/12: Kent Benson
- 28/12: Tracy Moore
- 30/12: Terrance Roberson, Kevin Salvadori
- 31/12: Don Ford



Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrarci dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



ISCRIVITI E GIOCA GRATUITAMENTE

IL TUO FANTASYGAME

SKYMAN STORY

di Salvatore Cavallo



Una vita a canestro

“Scegli il lavoro che ami e non lavorerai neanche un giorno in tutta la tua vita!”. Questa citazione di Confucio spesso viene associata ai giornalisti che muovono i primi passi verso la professione giornalistica spinti dalla passione. Se poi ci si imbatte in un giornalista sportivo che, prima di intraprendere questo mestiere, ha anche praticato lo sport che segue da cronista, potremmo dire che abbiamo la cosiddetta quadratura del cerchio. Probabilmente Alessandro Mamoli, giornalista di Sky e ospite di questo mese di Basket Story, ne è l'esempio più calzante, avendo dapprima giocato a pallacanestro e poi, spinto evidentemente dalla duplice passione per la palla a spicchi e per il giornalismo, ha intrapreso questa attività, diventando uno dei volti più noti e amati degli appassionati cestofili.

Partiamo da lontano, da quando la freccia cestistica di Cupido ti colpì al cuore: ci racconti l'inizio della tua storia d'amore con la pallacanestro?

«Da giovanissimo, corsi di minibasket con aggiunta di una spruzzata di partite dell'Olimpia Milano. Prima al vecchio Palazzone crollato per la neve e poi al Palalido».

Ci sveleresti qualche "segreto" dello spogliatoio Olimpia ai tempi in cui indossavi le scarpette rosse?

«Nessuno in particolare. Uno spogliatoio simile a tanti altri che avrei trovato più avanti nella mia carriera da giocatore delle minors, ma popolato da campioni di livello altissimo».

Quanto ti ha aiutato nel tuo percorso giornalistico l'aver vissuto dall'interno la realtà di una grande squadra come Milano, al fianco di grandi campioni?

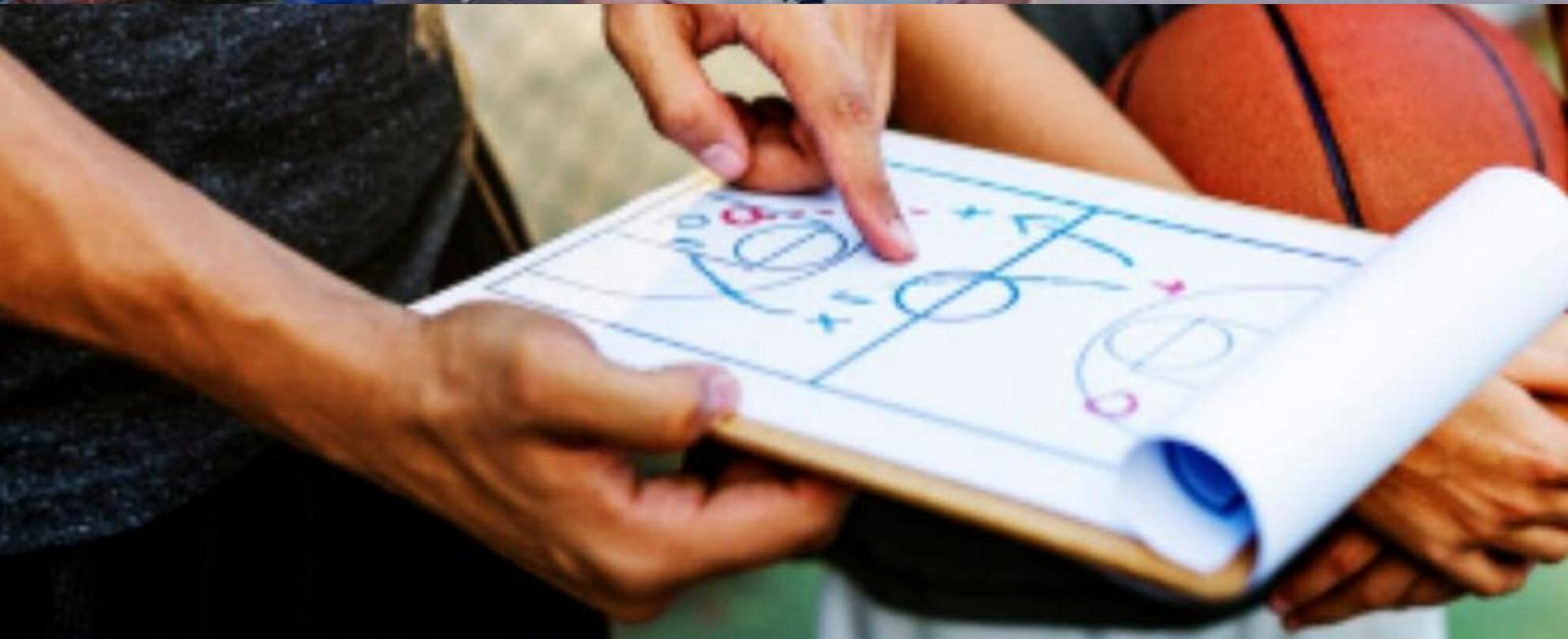
«Per il mestiere che faccio, giornalista sportivo che si occupa di Pallacanestro, mi ha aiutato aver giocato a pallacanestro per tanti anni. Il valore aggiunto di essere stato dentro quello spogliatoio è l'aver potuto coltivare dei rapporti tornati utili successivamente».

Passione, perseveranza, ambizione, faccia tosta, cogliere le opportunità al volo: potremmo dire che questi sono stati gli ingredienti del tuo successo giornalistico e che dovrebbero essere nel Dna di un giovane cestista che vuole arrivare lontano?

«Tutte caratteristiche che dovrebbero esserci sempre, qualsiasi sia il percorso. Aggiungo anche un pizzico di fortuna, senza quella non raggiungi certi traguardi».



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



DISEGNA LO SCHEMA VINCENTE



ISCRIVITI E GIOCA GRATIS
www.sottocanestro.it



A bruciapelo e senza riflettere troppo svelaci sensazioni ed emozioni del tuo primo articolo, della tua prima telecronaca, della tua prima intervista, il tutto condito da dovizia di particolari.

«Resto sulla prima telecronaca. Oklahoma St vs Oklahoma di College basket. Ero gasatissimo alla vigilia ma non avendone fatta mai una per davvero, ma solo per diletto non avevo idea di quanto potesse essere difficile. Lo sapeva invece molto bene Federico Buffa che la sera prima si presentò a casa mia imponendomi una prova sul divano. Dopo 5 minuti non sapevo più letteralmente cosa dire. Era molto più difficile di quel che pensavo».

Chi è il campione che hai più amato?

«Due su tutti: Drazen Petrovic e Michael Jordan,

sono cresciuto nella loro epoca e sono i due giocatori che mi hanno fatto innamorare del gioco. Una parte del cuore la tengo anche per Kobe ovviamente».

Qual è il tuo starting five Nba?

«Di sempre? Stockton, Magic, Larry, Michael e Duncan».

E quello italiano?

«Non facilissimo onestamente. Ne lascerei fuori troppi. Diciamo che i due Meneghin, Myers e Basile non possono mancare».

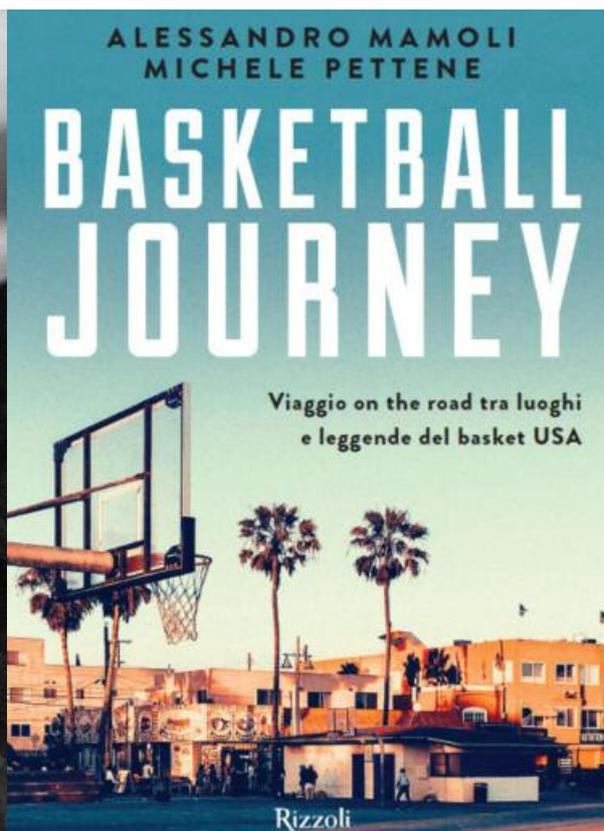
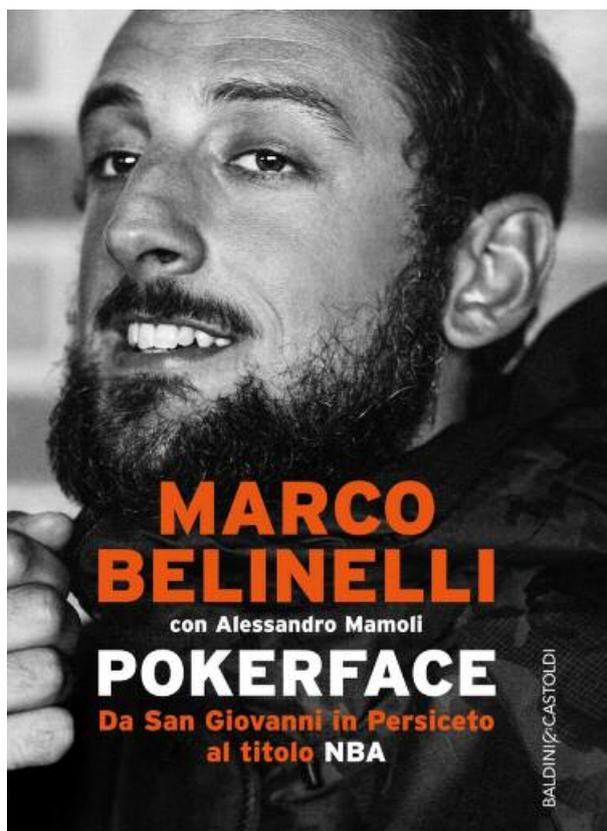
Ci racconti qualche aneddoto legato a partite e personaggi della palla a spicchi?

«Avete 4 o 5 ore di tempo? Vi consiglio la lettura del libro Basketball Journey scritto a 4 mani con Miki Pettene, lì ce ne sono in abbondanza».





**STORIE
SOTTO
CANESTRO**



Qual è stata la partita più elettrizzante, emozionante e divertente raccontata e perché?

«Anche qui sono tante, ognuna con la sua storia. Se devo scegliere il momento prendo il tiro di Lillard vs OKC per la vittoria, il passaggio del turno e i punti numero 48,49 e 50».

Il tiro libero, la tripla, l'azione e la vittoria che ti vengono in mente ripensando alle telecronache fatte?

«Il tiro libero onestamente non saprei. Per le ultime tre puoi stare con quanto detto prima, il tiro di Lillard. Anche se la tripla da quasi metà campo di Steph vs OKC in quella gara del febbraio 2016 non gli va lontano».

La partita che non dimenticherai mai?

«L'ultima partita della carriera di Kobe, i 60 allo Staples vs i Jazz».

Marco Belinelli ti ha voluto al suo fianco per scrivere il libro «Pokerface. Da San Giovanni in Persiceto al titolo NBA». Per te è stata sicuramente un'esperienza unica che ti ha permesso di conoscere a fondo Beli. Non essere egoista e raccontaci chi è Belinelli, visto e vissuto a pochi centimetri di distanza.

«Esattamente come raccontato dentro il libro e così come lo vedete. Non ha nessun segreto particolare, è genuino».

Basketball Journey, non un semplice libro ma un'avventura unica e forse irripetibile da quanto emerge dalla sua lettura: quali sono i dietro le quinte di questo viaggio, i mo-

menti più significativi e quel qualcosa di vissuto ma non raccontato?

«Sarebbero troppi da scrivere in queste righe. La passione in generale per questo gioco. Ricordo che il giorno prima della gara tra Duke e Carolina si giocava a 1 ora e mezza di auto il torneo della Big South ai tempi in cui a Campbell giocava Chris Clemons che stava per diventare il secondo miglior realizzatore nella storia della NCAA. Presi la macchina e andai a vederlo di persona. Era una palestra da 3000 posti, quella che ai più sembrerebbe una grandissima cavolata a noi malati del gioco sembra invece una figata incredibile».

Chiudiamo ricordando a te, a noi e ai lettori che Basket Story è un magazine di storie sotto canestro: non puoi esimerti dal raccontarne una, possibilmente inedita, che hai vissuto in giro sui parquet del mondo.

«Quella volta che andai al training camp dei Lakers, coincideva con il Media-Day, ero in vacanza a Los Angeles e accompagnai un mio amico che doveva scrivere un pezzo sull'inizio della stagione. Fummo gli ultimi ad andare via da El Segundo, il centro di allenamento dei Lakers, da una porta laterale del corridoio principale uscì Kobe Bryant. Ci mettiamo a parlare in italiano per 5 minuti buoni. Non era più Kobe Bryant, in quei 5 minuti era diventato un ragazzo normale come tanti altri. Poi ci salutò e se ne andò a bordo di un van nero con 3 guardie del corpo. Difficilmente dimenticherò quel tanto speciale quanto naturale».



www.sottocanestro.it

TI ASPETTO.
SOTTOCANESTRÒ



**IL MEGLIO DEVE
ANCORA VENIRE**

WWW.SOTTOCANESTRO.IT



LAGUNA STORY

di Federico Bettuzzi

MISSIONE IMPOSSIBILE

Una società indebitata e sull'orlo del tracollo. Un allenatore giovane ma di grande talento. Un gruppo composto da scommesse, riscatti, giocatori teoricamente problematici e perfetti sconosciuti. Un obiettivo: esistere. La storia di una stagione incredibile, oltre ogni ostacolo, divenuta un libro per ricordare una "impresa indimenticabile" (come da titolo) ma anche un amico che non c'è più.

C'era una volta... no, fermi tutti: c'è ancora Venezia. Ma la Venezia che si racconta qui di seguito non è quella odierna di lustrini e pailletes, abituata alle posizioni di vertice, alle Coppe, ad essere considerata una candidata a vincere qualcosa di importante. No. C'era una volta una Venezia operaia, sporca, brutta ma tremendamente orgogliosa, per cui l'importante non era dominare: era semplicemente esistere. E magari resistere alle folli bizze di un destino beffardo che si manifesta con mille e più ostacoli nel periodo più assurdo della propria storia. C'era e c'è ancora la Venezia di Frank Vitucci, l'allenatore che sta rendendo Brindisi una delle più belle realtà del basket italiano. C'era ma non c'è più la Venezia di Luca Silvestrin, vittima la scorsa estate del più oscuro e subdolo dei mali. Ma prima di soccombere alla malattia, Luca aveva deciso assieme a Frank ed a vari altri protagonisti diretti ed indiretti di lasciare una testimonianza chiara, vivida, verace della storia più assurda, bella, verace ma dal finale tragico che la pallacanestro del Belpaese abbia mai visto. La storia, trasposta nel volume "L'Impresa Indimenticabile" è quella della Reyer 1995-96, la squadra che seppe battere sul campo (ma non nei tribunali, purtroppo) un destino atroce, beffardo ed ineluttabile.

POCHI SCHEI, TANTO ORGOGLIO

È trascorso più di un quarto di secolo e molti paiono essersi dimenticati di cosa era il basket italiano pre e post Tangentopoli. Perché ben prima

LUCA SILVESTRIN
FRANCESCO "FRANK" VITUCCI

L'IMPRESA INDIMENTICABILE

REYER 1995-96

LA SQUADRA CHE BATTÈ IL SUO DESTINO



LA TOLETTA | edizioni

ISCRIVITI AL CANALE

<https://t.me/basketstory>



Magazine mensile di "Storie sotto canestro"

www.basketstory.it

[VIEW IN TELEGRAM](https://t.me/basketstory)



della Bosman, a rivoluzionare la nostra pallacanestro era stato il ciclone giudiziario che aveva smontato un Paese e gli annessi meccanismi politici, economici e sociali. Intere società vivevano del supporto garantito da sponsor portati dai maggiori di uno dei soggetti del Pentapartito; addirittura il socialista (veneziano, tra l'altro) Gianni De Michelis era diventato presidente di Legabasket portando in dote un contratto miliardario con la RAI – una eredità avvelenata, come si sarebbe visto negli anni successivi condizionati da una continua perdita di credito della palla a spicchi negli ambienti della televisione pubblica. Erano anni ruggenti, di soldi facili, di metropoli da bere, di feste, di illusioni destinate a morire con qualche arresto, alcune rivelazioni, tanti scandali in successione. E quella Venezia godereccia che aveva conosciuto le sfarzose feste carnevalesche proprio di De Michelis si era risvegliata dal sogno per precipitare in un incubo. Basta spese pazze, basta conti in rosso, basta protezioni e prestiti garantiti dal politico.

Anche per la Reyer. Soprattutto per la Reyer, che di Venezia era una delle bandiere. Finiti, e pure male, i tempi di Dalipagic, del cubo di cemento dell'Arsenale, dei derby all'ultimo sangue (anche nelle juniores) con la Mestre che era stata di Celada prima che Peraldo trasferisse tutto il carrozzone a Desio. Da inizio anni '90 le vacche magre sono divenute una costante con campionati mediocri a cavallo tra A1 e A2, compresa una retrocessione in B neutralizzata da un provvidenziale ripescaggio. I soldi sono finiti, di campioni non se ne vedono più, a Venezia è dunque rimasto solo il nome assieme ad un senso di appartenenza compreso da pochissimi. Uno di questi è un ragazzo di 32 anni dal cognome importante (il fratello è uno stimato giornalista) e con il cranio forte già dominato da una incipiente calvizie che lo contraddistinguerà al pari della grinta e del talento. Si chiama Francesco Vitucci, per tutti Frank, è al terzo anno da capoallenatore di una squadra che si barcamena

tra mille difficoltà. A cominciare dalla cronica assenza di soldi che però sta diventando drammatica, visto che a malapena si riesce a completare l'iscrizione al campionato 1995-96 di A2. Eppure Frank ha le idee chiare, vuole costruire una squadra con una precisa identità, con gente disposta a battersi sino all'ultimo per non far svanire nel nulla un intero club. Missione impossibile? Sì, e pure senza il motivetto ritmato di sottofondo e Tom Cruise davanti alla telecamera.

PAZZIE, AZZARDI E SITUAZIONI IMPROBABILI

La Reyer 1995-96 nasce così, quasi per caso. Riscattando il play titolare, Sergio Mastroianni, da una comproprietà biennale con la Dinamo Sassari: *"Ma cosa fate? Ma siete matti? Io al Banco stavo bene, voi non avete i soldi e andate alle buste?"*, domanda esterrefatto il giocatore quando Vitucci al telefono lo informa che il club lagunare lo ha riportato in Veneto. Roba da non credere, una società in rosso più che granata che spende per riprendersi un giocatore. Da manicomio.

Poi c'è Pippo Cattabiani, che a Venezia arriva in un curioso scambio di mercato orchestrato con Trieste: la formazione giuliana, con i soldi di Illy e Generali, fa shopping prendendo Massimo Guerra che è uno dei pochi pezzi pregiati veneziani a solleticare gli appetiti altrui (l'altro è Franco Binotto, che passa a Cantù); negli affari di basket mercato, in un'era antecedente Bosman e lo svincolo, la dirigenza reyerina porta a casa un miliardo di lire e soprattutto i diritti su Cattabiani, ala piccola di talento ma reduce da una stagione travagliata per problemi ad un piede, e su Steve Burtt, guardia americana che l'anno prima ha portato quasi da solo la compagine alabardata in finale di Coppa Italia. Per il resto, si fa con quel poco che si ha, cioè con due lunghi rocciosi ma lavoratori come Silvestrin e Pietrini, prendendo Chiarello da Vicenza in B, puntando su Andrea Meneghin (non il figlio di Dino, è bene ricordarlo, ma un omonimo) e su Sciarabba, Barbiero ed il giovane Heric.



Le foto di questo servizio

- Libro "L'impresa indimenticabile"
- Taliercio
- Logo della Reyer Venezia
- Steve Burtt
- Luca Silvestrin
- Sergio Mastroianni

Riassumendo, un gruppo di onesti mestieranti condotto da un allenatore giovane ma di carattere, con un play intelligente anche se un pelino perplesso, un 3 mezzo rotto e un solo americano si abituato a realizzare caterve di punti ma che secondo molti osservatori ha il difetto mortale di un carattere difficile per non dire impossibile. Obiettivo: salvare il salvabile, quindi evitare la retrocessione in B, anche se l'avvocato Pizzigati, consulente legale, inserisce forse per scherzo o forse per scommessa un premio promozione - ironia della sorte, saranno gli unici soldi percepiti da Vitucci in quell'anno.

Come detto da Mastroianni e come risaputo nell'ambiente, la Reyer non se la passa bene. Anzi, a volerla dire tutta la Reyer è ad un passo dal fallimento. Senza sponsor e con parecchi debiti ereditati dalle precedenti gestioni oltre che da un sistema politico che non garantisce più nulla, la società orograna ha i mesi contati. Forse addirittura i giorni contati. È anche per questo che come sede del ritiro estivo viene scelto un anonimo albergo di Domegge, località del Cadore, che ha l'unico pregio di essere una sistemazione a basso costo. Certo, le scomodità si toccano con mano, ma si fa di necessità virtù. E tanto per non farsi mancare niente, anche il Taliercio, il palasport originariamente di Mestre e divenuto *obtorto collo* la casa della Reyer dopo la messa fuori norma dell'Arsenale, è inizialmente non disponibile causa lavori. In verità una partita all'Arsenale si gioca comunque, un'amichevole con i Kentucky Wildcats di Rick Pitino che schierano Tony Delk, Antoine Walker, Jeff Sheppard ed altri futuri giocatori NBA: gara che finisce 113-78 per gli americani che si divertono come matti. Ricapitolando: squadra fatta in economia, con un americano bizzoso, la spada di Damocle del fallimento in agguato, ritiro pietoso,

amichevole che diventa un supplizio, soldi sempre meno e palasport indisponibile. Ma dove vuole andare, questa Reyer?

ALTRO CHE ARMATA BRANCALEONE!

Balzo in avanti nel tempo, dicembre 1995. La Reyer, sì quella squadra raccogliaticcia, malmessa, senza campo per mesi, figlia di una società quasi morta, battaglia per il primo posto in classifica. Com'è possibile? Forse la concorrenza si è suicidata o ha sottovalutato la squadra di Vitucci? Non si sa. Certo è che le idee tattiche del tecnico veneziano e la voglia di lottare dei suoi ragazzi in campo si tramuta in risultati incredibili. Pronti, via ed è subito 8-0 in stagione regolare, giocando le partite interne a Padova in attesa di riavere il Taliercio. Il pubblico inizialmente è poco, giusto qualche irriducibile; poi la tifoseria aumenta in numero e seguito. I giocatori non si risparmiano in campo mentre fuori devono arrangiarsi. Anche per mangiare, tanto che qualcuno si iscrive all'Università per poter accedere ai pasti a buon mercato della mensa studenti.

In campo la squadra è uno schiacciasassi. Se ne accorge la Padova di Tonzig e di un giovanissimo Marconato, ma anche la corazzata Reggio Emilia che schiera Mike Mitchell, Aldi ed un altro ragazzino di belle speranze di nome Gianluca Basile. Nei momenti liberi c'è chi si inventa scherzi assurdi come quello di Mastroianni che, una mattina, si reca in sede societaria col compagno di squadra Barbiero. "Chi è?", chiede al citofono il segretario Alberto Fuga; "Guardia di Finanza, aprite!", intima dall'altro capo Mastroianni, con piglio deciso. Lo scherzo riesce alla perfezione tanto che Fuga, aspettandosi le Fiamme Gialle e già temendo uno scandalo, va in escandescenze appena si rende conto che in sede entrano non i militari in grigio ma due tesserati.



BANCAROTTA. E ADESSO?

Il gelo cala, inesorabile, l'8 febbraio 1996. Il Tribunale di Venezia decreta il fallimento della Reyer, accordando tuttavia l'esercizio provvisorio sino al termine della stagione sportiva. La bancarotta affonda le proprie radici nei troppi guai che si sono succeduti negli ultimi anni, compresa l'istanza di fallimento depositata dal procuratore di un atleta che aspetta da tempo il saldo della propria commissione. Per la squadra, che comunque già non vede i soldi promessi, è una doccia fredda. Ora che si fa? Chi è veneziano, come Silvestrin, almeno il problema della casa non ce l'ha, ma lo spettro dello sfratto per chi vive negli appartamenti presi in locazione c'è. E per le trasferte, le spese e tutto il resto? E cosa fare con un americano come Burttt che sin dal primo giorno ha ripetuto il mantra "no money, no play"?

La soluzione è difficile da digerire ma alla fine una quadratura del cerchio si trova. Gli italiani rinunciano momentaneamente a far valere i propri diritti sugli stipendi in arretrato purché Burttt venga pagato con puntualità; gli appartamenti vengono mantenuti almeno sino alla scadenza dei contratti; per le spese, da quel momento in avanti occorrerà presentare un preventivo preciso al centesimo all'amministratore straordinario della società che darà la cifra in contanti occorrente per pullman, hotel, pasti. Non un centesimo in più. O così, o nulla.

Non bastasse la bancarotta, anche Burttt ha dei problemi. Fisici. Una botta fortuita al naso gli provoca una frattura, lui vorrebbe operarsi in America ma Vitucci (con tanta pazienza e diplomazia) lo convince a farsi risistemare in Italia; poi emerge un guaio ad un piede, uno sperone osseo da curare con terapie a New York. Burttt comunque è un professionista vero e preferisce rimandare il volo per aiutare la squadra nella

delicata trasferta di Caserta, fondamentale per blindare il secondo posto in classifica. Quando se ne va, Vitucci non sa a che santo votarsi per sostituirlo, anche a gettone: soldi per uno straniero vero non ce ne sono, così il tecnico accetta la proposta dello sconosciuto Rob Engel, figlio di un militare dell'USAF di Vicenza. Engel jr. è imbarazzante quanto a livello tecnico ma Vitucci se ne accorge dopo l'ingaggio, peraltro perfezionato con un gettone a singola vittoria da un milione di lire. Con lui al posto di Burttt la squadra vince quattro gare su sei, pur con un apporto praticamente inesistente del più improbabile degli americani. Ma è abbastanza per apparire ancora come una formazione viva e combattiva e per convincere Burttt, guarito, a varcare di nuovo l'Atlantico.

PLAYOFF DA FALLITI

La Reyer così approda alla post season con il secondo miglior record di A2 alle spalle di Cantù. La formula di quell'anno prevede lo sdoppiamento della griglia per le due promozioni in palio e Venezia è inserita nella parte di tabellone che comprende anche Montecatini, Imola, Caserta e Rimini - tranne l'Andrea Costa, tutte formazioni pericolose e con concrete possibilità di ambire alla promozione. Dai preliminari infatti emerge lo Sporting marchiato Panapesca che obbliga i lagunari ad una semifinale da cinque partite, una più difficile dell'altra, ma chiusa con la vittoria della serie per i ragazzi di Vitucci suggellata dalla tripla decisiva di Burttt in gara 5. In finale i veneti trovano Rimini, ossia la Koncret che da due anni fallisce all'ultimo l'assalto all'A1. Certo, i romagnoli non hanno più Myers, ceduto l'estate prima alla Fortitudo per la cifra record di 13 miliardi di lire - soldi con cui una Reyer potrebbe tranquillamente disputare tre stagioni senza troppi problemi, per dire - ma quella di Piero



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET

Bucchi resta una avversaria da rispettare grazie a Romboli, Semprini ed all'americano Fox, un'ala grande bianca che tira con naturalezza dall'arco. Per una squadra espressione di una società dichiarata fallita pare la fine della corsa. Come opporsi ad una corazzata costruita per salire, specie dopo mesi di stipendi non presi, di ristrettezze economiche e con zero prospettive per il futuro? Eppure la Reyer quella finale playoff la gioca con orgoglio, come sempre. Alla vigilia della decisiva gara5 Pippo Cattabiani riceve una telefonata: è l'immobiliare, gli intima di consegnare entro 24 ore le chiavi dell'appartamento (da vuotare prima, s'intende) perché il contratto è scaduto. Incredulo, Cattabiani impacchetta le sue cose e si reca alla partita da sfrattato con l'obiettivo, a gara ultimata, di partire per la sua Bologna dove risistemare con calma i pacchi che contengono abiti, suppellettili ed effetti personali.

È dunque un clima surreale, quello che accompagna lo spareggio che si gioca il 2 giugno 1996 in un Talierno ancor più caldo del solito. Sono

in 5mila ad assiepare le tribune del catino intitolato alla memoria dello sfortunato dirigente assassinato anni prima dalle Brigate Rosse, tutti credono in un miracolo. E ci credono nonostante all'intervallo il tabellone segnapunti sembri già decretare la vittoria ospite con un +18 per Rimini. Invece la ripresa completa l'aura di incredibilità di un'intera stagione: minuto dopo minuto, la Reyer rimonta ogni singolo punto di svantaggio ed alla fine la spunta. È festa grande, il sindaco Cacciari entra in spogliatoio per brindare ebbro di felicità. Silvestrin si fa prestare il telefono cellulare dalla vecchia gloria Gorghetto (uno dei pochi impegnatisi nei mesi precedenti a trovare i soldi necessari per continuare), chiama i famigliari, annuncia la vittoria, poi si siede nel corridoio e si abbandona ad un pianto liberatorio.

I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA

Sembra il lieto fine di una favola, la Cenerentola senza un soldo e pure fallita che supera le rivali forti e danarose ed approda in paradiso. Invece no,







questa storia non finisce bene. Quel fallimento decretato quattro mesi prima è un macigno insostenibile, per quanto le voci ottimistiche di una possibile prosecuzione con una nuova realtà societaria ma titolo sportivo in A1 si sprechino nei giorni che seguono i festeggiamenti di rito.

No, la Reyer è morta e non si può salvare. Lo capisce Vitucci, che si accorda con Imola dove esporterà i suoi metodi, le sue idee, il suo credo tattico basato su un bomber identificato tra gli esterni. Silvestrin potrebbe seguire il suo coach (come ad esempio fa Pietrini) ma a 35 anni sceglie di restare a casa per privilegiare la famiglia: ripartirà dalle minors, da Oderzo, per poi tornare ancora alla rinata Reyer riportandola in B2 nel 2000 ed infine ritirarsi. Burt rientrerà a Trieste senza però riuscire a salvare i giuliani da una retrocessione già scritta, poi accetterà nuovamente la corte di Vitucci caricandosi sulle spalle l'Andrea Costa nella cavalcata verso l'A1, prima di passare il testimone a Vincenzino Esposito e spendere gli ultimi spiccioli di carriera tra Avellino e Sassari. Mastroianni tornerà a casa, in Campania, chiudendo la carriera con la promozione della Scandone in A1 e gli ultimi scampoli nei Falchetti Caserta prima di diventare un apprezzato avvocato civilista. Cattabiani, concluso il trasloco in emergenza, diverrà uno specialista di promozioni portando in alto Fabriano e Napoli prima di ritirarsi e di aprire un centro di medicina olistica in Puglia

assieme alla moglie. Gli altri si perdono nelle minors o smettono di giocare di lì a poco, entrando nel mondo del lavoro.

La Reyer muore, nonostante Vitucci e Burt, nonostante Silvestrin e Cattabiani, nonostante i 5mila del Taliercio in gara5. Muore ma rinasce, come la Fenice (teatro bruciato e ricostruito): riparte dal basso, molto in basso, per tornare a poco a poco in alto. Prima come club quasi amatoriale, poi con i primi importanti sponsor come il re dei serramenti Panto che precede l'era-Brugnaro. Ma è una Reyer diversa, che divora quel che serve e lascia le briciole agli altri nell'entroterra mestrino. Non è la Reyer operaia di Vitucci, per quanto raccolga sicuramente più trofei. Non è la Reyer di Silvestrin, il cui sorriso dolce si spegne per un male cattivo che lo strappa al mondo in fretta. Di sicuro non è la Reyer che smentì ogni pronostico e fece l'impresa, da fallita, di salire in A1 per scomparire e di cui un allenatore tenace, preparato, intelligente e sagace ed un'ala-pivot combattiva ma sfortunata hanno lasciato un magnifico ricordo riempiendo le pagine di un libro che fa ripercorrere tempi dimenticati. Tempi di eroismi, di pionieri, di incoscienti, di azzardi, di gladiatori, di idee folli, di coraggio. Tempi di un basket senza fronzoli eppure bellissimo ed appassionante. Tempi di una pazzia che invadeva i palasport e che faceva dimenticare tutto. Persino un fallimento.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Trevi30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).





BASKETTiamo.COM
*Il portale di chi ama il **BASKET***

REPORTER

Hai mai pensato di seguire il basket da una prospettiva diversa?

Ti piacerebbe indossare la canotta di reporter?

Se hai sempre sognato di raccontare le vicende della palla a spicchi, cimentarti con le statistiche, presentare e commentare una partita, dare voti ai giocatori, intervistare i campioni del parquet... cogli l'attimo fuggente. Per offrire un'informazione sempre più capillare, tempestiva e dettagliata agli appassionati di pallacanestro, Baskettiamo.com vuole rinforzare il Dream Team di Reporter con nuovi collaboratori dall'Italia ma anche dall'estero.

Specificamente la ricerca è rivolta a Reporter disponibili a seguire Nba, Ncaa, Lba, Lnp, competizioni continentali, campionati minori e giovanili, l'affascinante basket femminile.

Si richiede competenza cestistica, buona capacità di scrittura, obiettività nei giudizi, passione, entusiasmo, curiosità e intraprendenza.



Conoscenza di WordPress e inglese è un valore aggiunto particolarmente gradito.

Per candidarsi al ruolo di reporter di Baskettiamo occorre scrivere a reporter@baskettiamo.com indicando: nome, cognome, data di nascita (indispensabile essere maggiorenni) – città di residenza – squadra seguita – Livello conoscenza inglese – Livello conoscenza WordPress

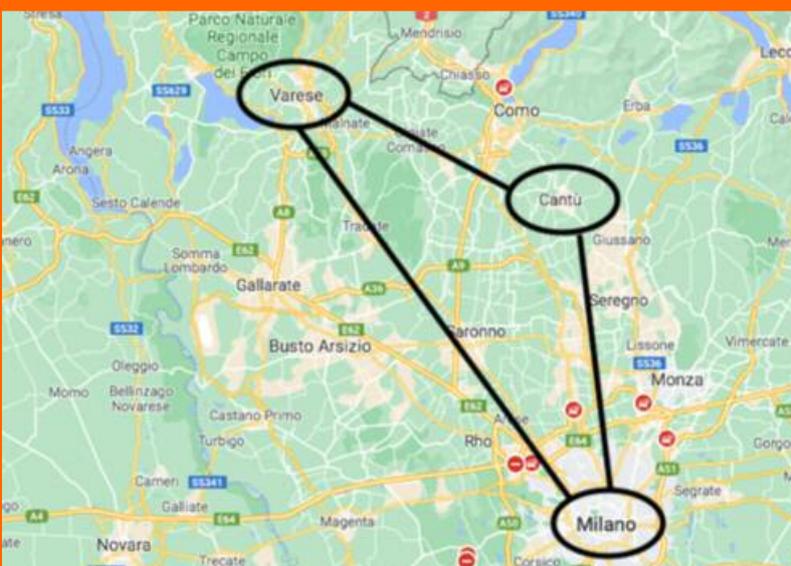
Nella mail l'aspirante Reporter dovrà inoltre formulare una proposta di collaborazione (seguire squadra / Nba / Ncaa / etc) e scrivere 1 articolo di 25 righe (1500 caratteri spazi inclusi).

Non esitare, indossa la canotta ed entra a far parte del Baskettiamo Dream Team Reporter.

LOMBARDIA STORY

di Roberto Bergogni

CANTÙ
MILANO
VARESE



TRIANGOLO
TRICOLORE

BERMUDE - Tutti abbiamo avuto notizia del famoso Triangolo delle Bermude, quella zona dell'Oceano Atlantico settentrionale che ha la forma immaginaria di un triangolo, i cui vertici sono:

vertice Nord - il punto più settentrionale dell'isola principale dell'arcipelago delle Bermude
vertice Sud - il punto più orientale dell'isola di Porto Rico

vertice Ovest - il punto più a Sud della penisola della Florida

In relazione a questa vasta zona di mare, di circa 1.100.000 km², a partire dagli anni cinquanta la

cultura di massa ha fatto sì che nascesse la convinzione che si fossero verificati dal 1800 in poi numerosi episodi misteriosi di sparizioni di navi e aeroplani, motivo per cui alcuni autori hanno soprannominato la zona "Triangolo maledetto" o "Triangolo del Diavolo".

Il triangolo ha vissuto particolare popolarità nei media soprattutto a partire dal libro best seller Bermuda, il triangolo maledetto (The Bermuda Triangle) del 1974 di Charles Berlitz, secondo il quale nella zona avverrebbero misteriosi fenomeni che sono stati accostati al paranormale e agli UFO.

WINTER - Anche negli Stati Uniti, per circa un decennio, tra gli anni Novanta e gli anni Due-mila, il campionato di basket della NBA fu dominato da uno schema di gioco chiamato "triangolo offensivo". È impossibile riuscire a spiegarlo in poche righe, e secondo qualcuno non basterebbero nemmeno pagine: semplificando - ma semplificando moltissimo - lo schema prevede la continua formazione di triangoli in campo, con i giocatori ai vertici, facendo tanti passaggi e tanto movimento senza palla. Lo "sviluppatore" del "triangolo offensivo" era il leggendario Tex Winter, unico assistente allenatore inserito nella prestigiosa Basketball Hall of Fame (uno dei massimi riconoscimenti del basket internazionale).

«Era un genio del basket, in ogni senso», disse di lui Kobe Bryant. E non era il solo a pensarla così. Se non bastasse possiamo contare gli

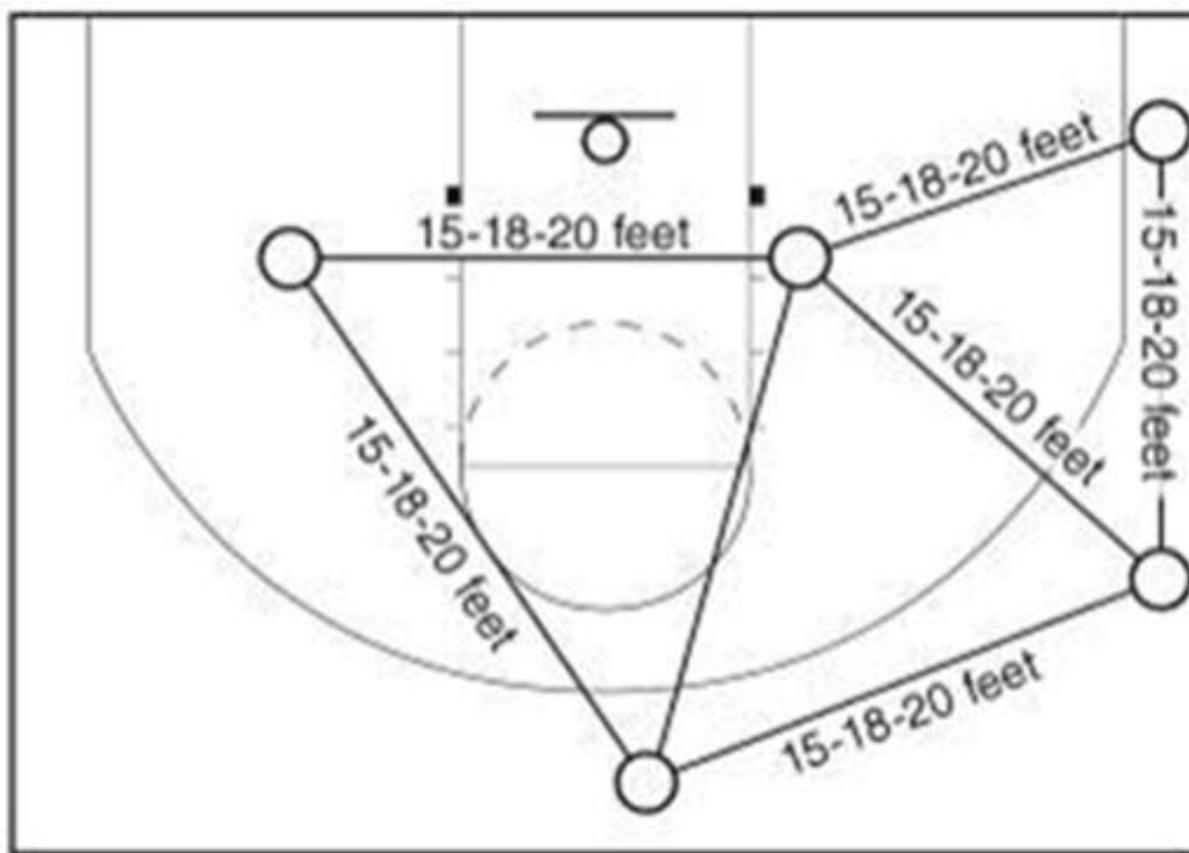
anelli che Mastro Zen, al secolo Phil Jackson ha vinto seguendo le istruzioni del suo vice: tra il 1991 e il 2002, su 12 disponibili ne catturò 9 con tre triplette memorabili.

EUROPA - La notizia sconvolgente è che anche in Europa ci fu una zona che regolarmente e per decine di anni inghiottì quasi tutte le manifestazioni cestistiche internazionali possibili, almeno 1 su 3.

Era in Italia e rappresentò per anni, da metà '60 a inizio '90 il terrore degli avversari che lo attraversavano: il triangolo isoscele Milano-Varese-Cantù, 110 km a volo d'uccello, oppure 150 km stando più comodi in automobile.

Iniziò nel 1966, con la conquista del mondo da parte dell'Ignis Varese e del tetto d'Europa da parte del Simmenthal Milano.

La fiera rivalità tra questi club si manifestò anche nel campionato di Serie A, dove dal 1920



- LE FOTO DI QUESTO SERVIZIO
- Il triangolo delle Bermude
 - La cartina della Lombardia
 - Schemi "triangolo"
 - La squadra dell'Ignis 1968
 - Bill Bradley e Skip Thoren
 - Pierluigi Marzorati





al 2021 si assegnarono 99 scudetti, dei quali ben 42 furono appannaggio delle lombarde, per il 42%: il n.1 è l'Olimpia Milano con 28 (dal 1936 al 2018), segue la Pallacanestro Varese con 10 (dal 1960 al 1999) e infine la Pallacanestro Cantù con 3 (dal 1968 al 1981). Milano ha confermato la sua fama in Europa, anche se attualmente è l'unica rappresentante tricolore nell'Eurolega.

Il magico trio vinse ben 19 titoli di fila tra il 1957 e il 1975; durante questo periodo Cantù dimostrò tutta la sua bravura in Europa, mentre Ignis Varese e Simmenthal Milano si divisero ben 5 scudetti con lo spareggio, dal 1962 al 1973, con gli ultimi tre di fila.

I cinque incontri confermarono che le due contendenti se la giocarono alla pari finendo 2-2 senza considerare il 1966, quando sul court (campo) vinse l'Ignis e nel Court (Tribunale) vinse il Simmenthal, per il caso Toni Gennari che era stato tesserato solo per la Coppa del Mondo di gennaio.

19 Aprile 1962, Bologna, pubblico 7000

Vittori 23 e Ongaro 12 guidano il Simmenthal 68-61 (33-22) sull'Ignis of Bertini 17 e Gavagnin 10

16 Aprile 1966, Roma, pubblico 14.225

Kimball 27 e Vittori 18 guidano 74-59 (46-46) sul Simmenthal di Masini 16 e Vianello 13

3 April 1971, Roma, pubblico 13.312

Raga 18 e Flaborea 16 guidano l'Ignis 65-57 (39-21) sul Simmenthal di Brumatti 16, e Masini, Kenney 12

4 April 1972, Roma, pubblico 16.000

Brumatti 23 e Kenney 12 guidano il Simmenthal 64-60 (22-27) sull'Ignis di Raga 25 e Meneghin 22

25 April 1973, Bologna, pubblico 7.000

Morse 31 e Meneghin 11 guidano l'Ignis 74-70 (36-37) sul Simmenthal di Bariviera 16, e Masini 14

Oltre allo stivale, le tre contendenti emersero in Europa: dal 1966 al 1993, in 28 anni conquistarono 32 trofei internazionali per club su un totale disponibile di 95, per il 34%:

10 C1-Champions Cup

9 C2-Saporta Cup,

6 C3-Korac Cup,

6 CW-World Cup

1 Latin Cup

Dal 1970 al 1983 vinsero ogni anno almeno una coppa, per un totale di 22 su 52 (42%), e nei soli anni settanta ne presero 17 su 36 per un fantastico 47%.

Il più vincente a livello internazionale fu Cantù con 12 coppe, con Milano e Varese con 10 ciascuna. Mentre Varese con 5 ha il record di C1, Cantù gode di 4 sia C2 che C3, mentre a Milano rimane la soddisfazione di averle vinte tutte, anche la Coppa Latina fu giocata solo un anno.

Si affrontarono tra di loro 20 volte nelle Coppe, e la suddivisione è di 7 in C1, 5 in C2, 5 in C3, 3 in CW, con il seguente record di vinte-perse:

Pallacanestro Varese 7-3

Pallacanestro Cantù 10-6

Olimpia Milano 3-11

Pallacanestro Varese 3-1 Olimpia Milano

Pallacanestro Varese 4-2 Pallacanestro Cantù

Pallacanestro Cantù 8-2 Olimpia Milano

Nel **1967**, dopo i primi trionfi di Varese e Milano, ebbe luogo la prima sfida fratricida che vinse l'Ignis 79-70 sul Simmenthal, nel girone di semifinale della CW.

Nella semifinale C1 **1973** l'Ignis distrusse 97-72 e 115-100 il Simmenthal, che giocò con il solo

WHAT?



BOOM!!!

BANG!!!



SOTTOCANESTRO





Kenney infortunato e senza lo straniero di Coppa.

Nel **1975** ci fu la prima disfida internazionale tra Mobilgirgi Varese e Forst Cantù, con la prima a prevalere 84-80 nel girone semifinale della in CW, anche se la Forst vines in finale la Coppa

Nel **1976** la Mobilgirgi Varese battè ancora la Forst Cantù nella semifinale C1 per 95-85 e 78-70.

Nel **1977** s'incrociarono per la prima volta in semifinale C2 la Forst e il Cinzano Milano, con i canturini che eliminarono i detentori della coppa per 101-78 e 98-95.

Nel **1980** sempre nella C2, l'Emerson Varese vinse 90-88 sulla Gabetti Cantù in una finale caldissima. Varese completava una striscia record di 11 finali di Coppa di fila, e stoppò quella di Cantù di tre C2 vinte consecutivamente.

L'anno dopo nel **1981** la Squibb Cantù si riprese la Coppa C2 title, battendo la Turisanda Varese 94-84 e 78-65 in semifinale.

Nell'anno **1983** la detentrici della Coppa dei Campioni Ford Cantù batté 3x il Billy Milano, la famosa *Banda Bassotti*: due volte nel girone di

semifinale per 69-63 e 71-66, e anche nella polemica finale per 69-68. Divenne 4-0 nello stesso anno solare, ma la stagione seguente, con la vittoria di Jollycolombani Cantù per 88-82 contro il Simac nella Coppa Intercontinentale. Non c'era trippa per i milanesi nel 1983.

Nel **1985** nella finale C3 il Simac Milano vinse 91-78 contro la Ciao Crem Varese grazie a Schoene che disse 33. Era la prima vittoria per D'Antoni e Peterson.

Nel **1989** la prima vittoria per 70-65 della Philips Milano sulla Vismara Cantù nel ritorno della semifinale C3 fu una beffa, perché all'andata persero 81-95.

L'ultimo volta che due squadre del triangolo si incontrarono fu nel **1993** nella semifinale C3, che premise alla Philips di superare 85-72 la Clear Cantù, dopo la sconfitta all'andata per 72-74, e di andare a vincere la Coppa contro la Virtus Roma.

Quando rivedremo un triangolo Lombardo?

Difficile da dirsi.

Sicuramente tanta passione scorre tra quei 110 km a volo d'uccello.

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison.

Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinascimento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, *Andata e ritorno da Akron*, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



**Raccogli l'assist e pubblicizza la tua attività
su BASKET STORY**

Scrivi a marketing@baskettiamo.com



COAST 2 COAST

di Enrico D'Alesio

RAGA, BUFFA, IL MIO MESSICO

Dal Southern California al Messico è un attimo. Il confine è a meno di 3 ore dalla facility dove si allenano i Clippers e a 30 miglia dalla sede della San Diego State U. che ha ospitato la carriera collegiale di Kawhi Leonard. Eccetto i Caraibi, e in parte Messico e Argentina, il Centro-Sud America è uno dei posti meno "basket" del mondo, i canestri sono l'outsider rispetto al divino fùtbol. Conoscendo le genti di laggiù, credo la proporzione non verrà mai ribaltata, ma la NBA ha da tempo progetti per il Messico e, in forma di G-League, già è arrivata. I Mexico City Capitanes partecipano alla lega di sviluppo, per ora senza contare in classifica. Amo la NBA, ma bisogna essere consapevoli che consiste in una forma di gentrificazione, e, dove ar-

riva ponendo una franchigia, porta più basket ma con un costo: l'addio al romanticismo del fai-da-te, del tanto-con-poco, della ruspanteria.

La mia prima volta in Messico: 1996. Viaggio volutamente preparato un po' alla bersagliera: albergo solo per la prima notte, macchina a nolo km illimitati e via. Erano i tempi del regno metafisico di Puerto Escondido, film che ne ha ammazzati più della peste in un certo senso: l'idea era non proprio di cercarcela, ma di non rifiutare di perdersi un po'. Tutto, però, dopo aver verificato una cosa. Erano anche gli anni dell'inizio della potestà putativa, su molti di noi praticanti e amanti il basket, di Federico Buffa. Gli avevo sentito raccontare una storiella





sulle telecronache delle partite in Messico, e dovevo appurare di persona. Per gli ultimi 10 minuti prima dell'atterraggio avevo visto dal finestrino solo luci, più o meno intense/fitte ma ininterrotte: era tutta, TUTTA, Città del Messico. Una cosa immane, un paradigma dell'esplorazione, ma la prima cosa che feci appena arrivato in hotel fu accendere la tele. Gentrificazione, albori della: come prima cosa, infatti, apparve una schiacciata di Cedric Ceballos nel format classico della NBA; noi avevamo Guido Bagatta o Ugo Francica Nava, loro avevano un sosia di Poncharello e una antesignana di Sofia Vergara, ma il programma era identico. Dopo alcuni canali senza interesse, APPARIRONO. Turchesi/ciclmano vs Tutti-gialli-canarino, le prime due azioni non fecero canestro, alla terza ecco l'urlo. RRRRRRRRRRRRaaaamirezzz TRRRRRRRRRRIII-PLLEEEE! CANASTAAAAA, CERVEZA LA PRESIDENCIA-AAAL-L-L-L-L, pronunciato le-le-le-le. Era come aveva detto Buffa: non avevano lo stacchetto per gli spot, i cinque secondi di pubblicità: facevano loro a voce. Potevo anche tornare a casa: nulla avrebbe raggiunto l'intensità di quel momento. Nelle prime ore del viaggio il mio coéquipier, un totale anti-sport, ebbe molta molta pazienza, ma nelle settimane successive il basket si materializzò solo 2 volte. Una partita notturna in un campetto a Oaxaca tra 4 adulti e un numero imprecisato di bambini, illuminata dai fari di due auto quindi non si vedeva nulla di quel che accadeva sopra i due metri; poi, in un posto allora minuscolo chiamato Puerto Angel, un match nel caldo, ora di pranzo, degno del "realismo magico" della letteratura sudamericana, tra il solito numero a piacere di ragazzini

e 5 adulti vestiti da PowerRangers che giocarono senza potersi togliere nemmeno le maschere di plastica dura dal viso perché altrimenti i bambini protestavano. La attuale Liga Nacional de Baloncesto Profesional (LNBP) è nata, con varie traversie, nel 2001 dalle ceneri del campionato che avevo visto in TV: entrambi i casi confermano che il basket è principalmente affare della parte Nord del paese, intendendo tutto ciò che si estende dal Distrito Federal di Città del Messico in su. In 20 anni solo una volta la LNBP è stata vinta da una squadra a Sud di Città del Messico: i Pioneros de Quintana, squadra di Cancùn che non è nemmeno più nella serie maggiore.

I GIOCATORI. Solo 5 giocatori messicani hanno giocato nella NBA: Horacio Llamas (1997-98 e poi 2001, compagno di Jordan a Washington, attualmente NBA Ambassador), Eduardo Najera (2000-2012), Gustavo Ayon (2011-2014), Jorge Gutierrez (2014-2016, visto anche a Trento nel 17/18, famosa megarissa vs la Virtus Bo), Juan Toscano Anderson (2020, ancora presente e validissimo nel roster di Golden State, a mio avviso il migliore dei 5). Il solo a essere stato scelto al Draft è stato Najera (N.38 per Dallas), per molti versi il più rappresentativo data la longevità agonistica; tutti gli altri sono arrivati nella NBA da undrafted. E' una pattuglia sparuta e di valore non eccelso, però il miglior giocatore messicano di sempre fu scelto dalla NBA, ma non vi giocò per problemi contrattuali. E' nome a noi Italiani noto e caro, le date della sua carriera confermano che in Messico prima si gioca a calcio, poi si prova a giocare a calcio, e se al terzo tentativo proprio non riesci a giocare a calcio... diventi tuffa-

Horacio Llamas



E. Najera



Gustavo Ayon



J. Gutierrez





J. Toscano-Anderson

tore. Manuel Raga nel 1970 era a Varese da 2 anni, era già Il Volo (110 cm di salto da fermo) o Il Fenomeno e venne scelto, quando lo NBA Draft aveva ancora 12 turni di chiamata, al Giro 10 Numero 167 dagli Atlanta Hawks. Al Giro seguente, N. 182, gli Hawks chiamarono Dino Meneghin, compagno di Raga all'Ignis, cedendone i diritti ai Knicks. La precedenza sul Dino d'Italia rese Raga titolare di un record: primo giocatore straniero e proveniente da altro campionato a essere scelto dalla NBA; non college, non landa desolata: proprio un'altra lega, a testimonianza del fatto che allora, e per almeno i 20 anni seguenti, il campionato italiano era il secondo al mondo. Atlanta continuerà ad avere in simpatia l'Italia, saranno scelti dagli Hawks anche Binelli e Morandotti: ne parleremo quando arriveremo nel Peach State. Fu per 35000 USD (valore odierno 248000) che Raga non giocò nella NBA: la

differenza tra i 110mila che prendeva alla Ignis e la massima offerta fatta dagli Hawks, che erano partiti da 60000. Messicano Volante: "Per qualche ragione che non conosco, saltavo prima dei difensori e atterravo molto dopo che loro erano tornati al suolo", perciò, nonostante 188 cm che anche allora volevano dire "guardia", giocava da sf. Rimanendo in Italia allungò a 3 ciascuno la serie di vittorie in Campionato Italiano, Coppa Italia, Coppa Campioni, e si fregiò di una seconda Coppa Intercontinentale nel 1973. Se vi chiedessero a bruciapelo l'opposto di Messico? Io risponderei: Svizzera. Proprio lì Raga proseguì la carriera, nel Federale Lugano dal 1974 al 1979. La scelta ricadde sulla Svizzera anche perché, come l'Italia, aveva una sanità adatta alla cura di un figlio dalla salute precaria. Giocò abbastanza a lungo per darmi modo di vederlo grazie a uno dei nostri "motori di ricerca" dell'epoca: la Te-



Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com



**We
want
YOU**

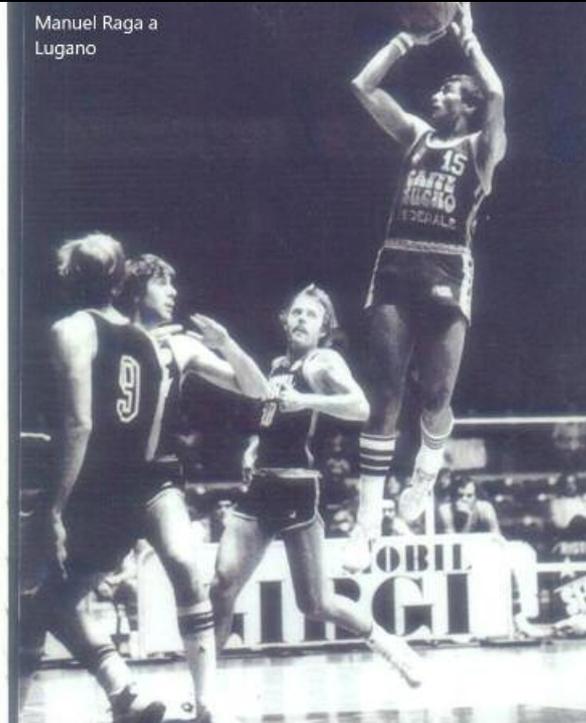
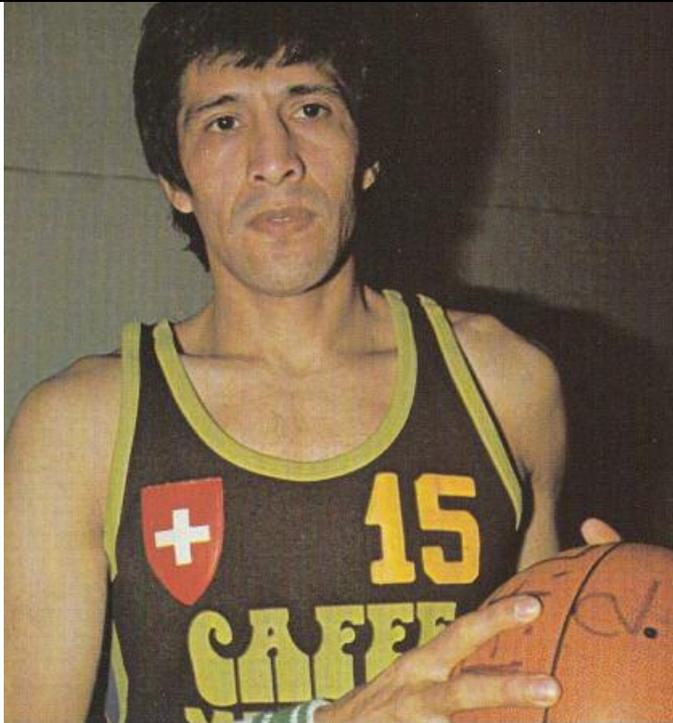
Se sei un appassionato di basket
e sogni di diventare reporter...
BASKETTIAMO.COM ti aspetta

Invia la tua candidatura a
reporter@baskettiamo.com



REPORTER





Manuel Raga a Lugano

levisione Svizzera Italiana, che si prendeva e al sabato pomeriggio trasmetteva una partita del campionato (facendo coppia con Koper Capodistria per il campionato Yugo). Era bianco e nero, erano palestre piccole con poco pubblico, lui era all'ultimo anno: ma si capiva immediatamente che era di una pasta diversa.

FUTURO. Il Covid ha rallentato i piani che prevedevano una Franchigia d'Espansione a Città del Messico nel 2025, ma la NBA a pieno titolo arriverà di certo. Resta da vedere che tipo di penetrazione riuscirà ad avere. Il Nord del paese, fino al Distrito Federal compreso, e anche le coste del Golfo e quelle settentrionali del Pacifico, sono già ampiamente globalizzate e in molti aspetti demessicanizzate. Ma il Pacifico meridionale e soprattutto l'interno del Messico sono posti assai diversi dal resto della nazione. La NBA dovrà adottare un



Manuel Raga in maglia IGNIS

doppio binario, avendo cura di trattare alcune zone esattamente come opera in Africa: palloni e scuole e campi, molto più che i lustrini della franchigia. E' una sfida di alto valore, il paragone con il continente africano non è esagerato: il Messico ha gli stessi giocatori NBA di Sud Sudan o Rep. Democratica del Congo, e anche contando i soli 2 Messicani nel roster attuale dei Capitanes, si scopre che nessuno è nato nel vero sud della nazione, vengono tutti dall'Area di Città del Messico o dal Nord. La base, insomma, è tutta da costruire. La prossima tappa ci vedrà rinvolare il confine per una cavalcata western dall'Arizona al Texas passando per il Nuovo Messico. Troveremo il Rez'Basketball e ci fermeremo un tra le strane genti che si commuovono per l'iper-liberal Gregg Popovich e al contempo possiedono in casa una dozzina di fucili d'assalto.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



S

O

T

CANES

O



IL



FANTABASKET

di chi ama il basket!

